

# L'OSSERVATORE *della Domenica*

30  
LIRE

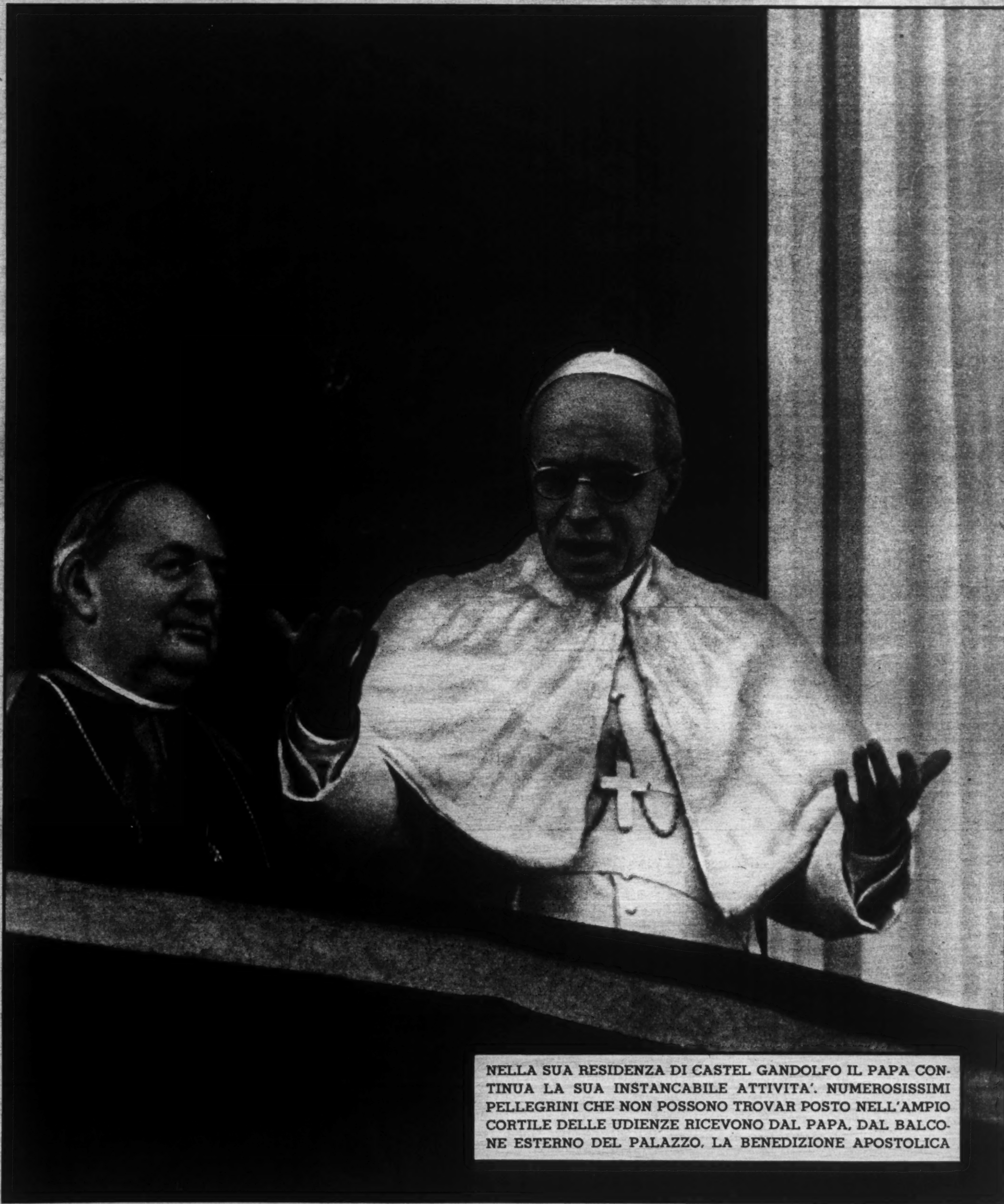
A. XXIV - N. 31 (1211)

CITTA' DEL VATICANO

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

4 Agosto 1957

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.300 - SEMESTRE L. 700 — ESTERO: ANNUO L. 2.300 - SEMESTRE L. 1.200  
C./C./P. N. 1/10751 — TEL. 555.351 — INTERNO: REDAZ. 487 — AMMINISTR. 349 — CASELLA POST. 96-B - ROMA — NUMERO ARRETRATO L. 50



NELLA SUA RESIDENZA DI CASTEL GANDOLFO IL PAPA CONTINUA LA SUA INSTANCABILE ATTIVITA'. NUMEROSISSIMI PELLEGRINI CHE NON POSSONO TROVAR POSTO NELL'AMPIO CORTILE DELLE UDIENZE RICEVONO DAL PAPA, DAL BALCONE ESTERNO DEL PALAZZO, LA BENEDIZIONE APOSTOLICA



## MERIDIANO DI ROMA

# Repubblica in Tunisia

Nel pomeriggio del 25 luglio, al termine di una seduta che durava fin dal mattino, l'Assemblea Nazionale tunisina ha deposto il Bey Sidi Mohammed Lamin, ultimo rappresentante della dinastia husenita. In pari tempo ha nominato presidente a vita il capo del governo Burghiba, confermandolo presidente del Consiglio, lo ha munito di pieni poteri ed ha annunciato l'elaborazione di una carta costituzionale di tipo presidenziale.

Questa trasformazione viene salutata come l'inizio di un'era repubblicana e democratica. Tutto è avvenuto nella più perfetta legalità. L'evento era stato preannunciato da parecchi giorni, ma già da tempo Sidi Lamin non si faceva molte illusioni sulla stabilità del suo trono: ora ha lasciato la residenza del Bardo e si è trasferito in una villa della periferia di Tunisi. L'ordine, a quanto sembra, è perfetto e nessun motivo per intervenire è stato offerto alla Francia, protettrice del Bey, la quale, pertanto, non poteva far altro che attenersi al protocollo del 20 marzo 1956 che riconosce l'indipendenza della Tunisia.

Sul significato interno del cambiamento istituzionale non vi sono molti lumi: dalla tribuna dell'Assemblea veementi attacchi sono stati mossi al Bey del «colonialismo», e ai suoi quattro figli, la cui condotta a quanto è stato affermato, non sarebbe delle più specchiate.

Il fatto è, però, che Sidi Lamin salito al trono durante la guerra non regnò mai con molta convinzione; ciò peraltro non gli impedì di favorire, in certi momenti, il nazionalismo del Neo-destur — che è il partito di Burghiba — e di legittimarlo agli occhi dei francesi protettori del trono; questo gli valse in un certo momento qualche seria minaccia da parte del rappresentante della Repubblica protettrice d'oltremare. Il Bey desiderava anche di migliorare le condizioni di vita della sua gente e di avviarla a forme di vita democratica; ma questi nobili desideri rimasero platonici e la popolarità, almeno apparente, del sovrano, negli ultimi anni, non fu grande. Tale forse è il motivo per il quale la sua destituzione lascia la Tunisia piuttosto indifferente, se si deve credere alle informazioni delle agenzie e agli scritti dei giornali.

Quanto al regime «democratico» fondato nella repubblica presieduta a vita dal Burghiba c'è da dire che esso deve risolvere i problemi lasciati insoluti dal regime bellico; non è dubbio che il nuovo capo dello Stato, nonché presidente del Consiglio, metterà tutto il suo impegno nell'opera che l'attende. E l'augurio che tutti gli fanno è che riesca nella sua non facile missione, che è materiale e morale ad un tempo. Sotto l'aspetto morale c'è da dire che, a differenza del Bey, il quale rimaneva fermo nella tradizione islamica, il nuovo presidente si richiama al laicismo acquisito nelle scuole laiche francesi: egli, a quanto si assicura, sarebbe un convinto seguace dello spirito delle leggi sebbene, come sanno gli scolari di seconda liceo, il Montesquieu sia il teorico della monarchia costituzionale fondata sulla divisione dei poteri.

Il pericolo che lo minaccia è quello che incombe su tutti gli uomini che assorbono, della cosiddetta «civiltà occidentale» elementi estrinseci distaccati dalla tradizione cristiana che, bene o male, ancora la sostiene. In nome di questi valori, più relativi che assoluti, si ripudiano altre tradizioni locali, nel caso specifico quelle islamiche, senza sostituirle validamente. Quanto agli aspetti materiali del problema tunisino c'è da augurare che il Destour abbia in sé stesso quelle risorse tecniche che, oltre alla politica parlata o scritta, consenta di affrontare e risolvere i problemi di una vita associata modernamente intesa.

Le ripercussioni internazionali del mutamento istituzionale tunisino sembrano più vaste. L'ascesa del dott. Burghiba e l'annuncio di una costituzione presidenziale, a quanto scrivono i giornali francesi, sarebbero accolti con qualche simpatia dagli Stati Uniti. D'altra parte il laicismo del nuovo regime sembra distinguersi, almeno a prima vista, dalle inclinazioni panislamiche che si ritrovano in altri luoghi del Nord Africa; in particolare da quelle del Nasser. Senonché il nuovo Presidente, almeno prima dell'ascesa ai sommi vertici, non aveva fatto mistero di mirare alla formazione di un Grande Maghreb che vada, addirittura da Sollum, e cioè dal confine tra l'Egitto e la Libia, fino a Casablanca. Queste aspirazioni non sono incoraggianti né per la Libia né per il Marocco i quali, d'altra parte, si reggono a monarchia. E spingendo lo sguardo ancor più lontano fino a Riad ove regna Saud, qualcuno scorge segni di perplessità per l'operazione tunisina anche in Arabia. E siccome Saud è buon alleato degli Stati Uniti, i suoi stati d'animo sembrano tali da temperare le simpatie degli Stati Uniti per Burghiba.

Comunque sia, è presto per dire quali potranno essere le conseguenze dell'operazione tunisina. La sola cosa certa è che nel Mediterraneo si determina un'altra situazione complessa suscettibile di evoluzione.

E questo aspetto non può essere ignorato da alcun Paese che si affacci sul mare interno.

FEDERICO ALESSANDRINI

## Lunedì 22 luglio

- ✕ NELLA RIVOLTA DELL'OMAN l'Inghilterra ha deciso d'intervenire a favore del Sultano. L'annuncio è stato dato ai Comuni dal Ministro degli Esteri Lloyd.
- ✕ NON PIU' PROMESSE sul disarmo a vuoto, dice Dulles a Mosca. Ma Krushchev continua a parlare.
- ✕ SI ACCENTUA il battibecco tra PSI e PCI. L'on. Lombardi dà una buona lezione a Pajetta, insolente come al solito.
- ✕ IL PRESIDENTE EISENHOWER ha dichiarato che durante i primi sei mesi dell'anno in corso sono stati inviati all'Europa prodotti agricoli per un ammontare di 572.200.000 dollari.

## Martedì 23

- ✕ BULGANIN e KRUSHEV visiteranno la Germania Orientale, è stato annunciato a Berlino Est. Essi giungeranno nella Repubblica tedesca ai primi di agosto e vi rimarranno circa una settimana.
- ✕ L'ASSEMBLEA COSTITUENTE tunisina è stata convocata per giovedì prossimo. Sembra certo che scopo della convocazione sia la deposizione del Bey Sidi Lamine e la proclamazione della Repubblica.
- ✕ IL RICONOSCIMENTO dell'indipendenza algerina è stato per la prima volta auspicato dal Sultano del Marocco Ben Youssef in un discorso pronunciato a Rabat.
- ✕ UN NUOVO COLPO per i comunisti: l'on. Giolitti si è dimesso. La «crisi» del PCI tra gli intellettuali continua a movimentare l'apparato.

## Mercoledì 24

- ✕ E' STATO APPROVATO lo stanziamento di 12 miliardi per le aziende colpite dal maltempio.
- ✕ IMPORTANTI GIACIMENTI di zolfo sono stati individuati a Pomezia e a Nepi.
- ✕ LA CAMERA non accetta le dimissioni dell'on. Giolitti.
- ✕ UNA NUOVA ATOMICA è esplosa nel Nevada.
- ✕ LA GIUNTA per le autorizzazioni a procedere della Camera ha approvato la relazione sulla richiesta nei confronti dei deputati comunisti Morano e Ortona, imputati di omicidio aggravato continuato.

## Giovedì 25

- ✕ L'ON. GIOLITTI troverà la porta aperta per entrare nel PSI. Sono di spietucci fraterni.
- ✕ L'ASSEMBLEA NAZIONALE ha deposto il Bey in sei minuti. La Repubblica viene così proclamata in Tunisia e Habib Bourguiba è stato nominato Presidente.
- ✕ VOCI CONTROLLATE affermano che il franco sarà svalutato.
- ✕ DEPORTAZIONI in Bulgaria e arresti in Ungheria, mentre in Polonia i giovani si agitano. Come si vede, il comunismo non è la gioia dell'umanità. In Cina un altro complotto è stato sventato.

## Venerdì 26

- ✕ SI PREVEDE una dura battaglia parlamentare sui patti agrari. Le destre sembrano decise a promuovere un'azione di sfiducia contro il Governo.
- ✕ SI PARLA di un viaggio di Gomulka a Washington.
- ✕ NUOVO ULTIMATUM della RAF ai capi della rivolta dell'Oman.
- ✕ PIU' DI TRECENTO MORTI in Giappone per le catastrofiche alluvioni.
- ✕ LA GERMANIA OCCIDENTALE ha ordinato all'industria francese cento razzi anticarro del tipo «SS-10», capaci di colpire un bersaglio nascosto dietro l'angolo di una casa.

## Sabato 27

- ✕ DOPO TRE ANNI di agitato potere il Presidente del Guatemala Castillo Armas viene ucciso da una guardia di palazzo legato al partito comunista.
- ✕ SUI PATTI AGRARI alla Camera, il Governo avrà la maggioranza?
- ✕ LONGO e altri gerarchi comunisti

## UNA CONDANNA INASPETTATA

John Kasper, il famoso razzista, discepolo di Ezra Pound, che aveva scatenato i bianchi contro i negri nel sud, è stato condannato dal tribunale di Clinton, con sei dei suoi più accaniti sostenitori, a sei mesi di reclusione e 1000 dollari di multa per disprezzo di un ordine della corte federale sulla integrazione dei negri nelle scuole. La meraviglia nel sud è stata enorme: è la prima sentenza apertamente favorevole ai negri che vi si dà. I condannati hanno deciso di appellarsi.

## REDDITO MEDIO NEGLI USA

Un rapporto del Twentieth Century Fund (fondazione per la ricerca scientifica e l'educazione pubblica sulle questioni economiche e sociali) sottolinea che la prosperità americana non solo non ha subito arresti, ma è in via di aumento. La settimana lavorativa media sarà, nel 1960, di sole 37 ore e mezzo, mentre fra un secolo l'operaio americano produrrà, senza dubbio, in 7 ore, ciò che adesso produce in 40. Il reddito medio per famiglia supera oggi i 6.000 dollari all'anno e continua ad aumentare. Gli autori del rapporto dichiarano che, se le prospettive di sviluppo saranno confermate, l'economia americana potrà contare negli anni a venire «su un mercato di consumatori il cui potere d'acquisto sarà circa tre volte quello dei peggiori anni della depressione, un terzo più alto che nel corso dell'anno più prospero della guerra, e superiore di quasi un quarto a quello dell'anno di punta 1950».

## 7 GIORNI



Nuovi primati sono stati conquistati dalla macchina — già vittoriosa sulle piste — Agarth di 750 cc. Tra gli altri ha resistito per 72 ore a velocità altissima. La macchina è italiana ed è derivata dalla FIAT 500

d' stretta osservanza sono stati ricevuti da Krushchev, il quale ha dato precise direttive ai servi nostrani.

✕ IL MINISTRO della Presidenza portoghese Marcello Caetano, ha affermato che il Portogallo non ha nessuna intenzione di restaurare la monarchia.

## Domenica 28

✕ MOLOTOV verrebbe nominato Ambasciatore, probabilmente in Argentina o nell'Afghanistan.

✕ GLI ARGENTINI votano oggi per eleggere i 205 deputati della Convenzione di Riforma della Costituzione. Queste elezioni porranno termine alla prima fase del programma politico del Presidente Aramburu.

✕ IL PRESIDENTE della Repubblica tunisina, Bourguiba, ha chiesto al Governo di Parigi il riconoscimento del nuovo regime.

✕ IL MINISTRO degli Esteri inglese Selwyn Lloyd, parlando a Newton Anney, ha affermato che la Gran Bretagna non abbandonerà il Sultano di Oman e di Mascate.

✕ L'UNIONE SOVIETICA ha respinto la proposta americana per uno scambio di trasmissioni radiofoniche e televisive fra i due Paesi non soggetti a censura preventiva.

## RECORD DI PICCIONE

«Raggio azzurro», piccione viaggiatore americano di due anni, ha battuto il record di durata di volo, tra Nuova York e Chicago. Ha percorso 1.165 chilometri in 27 ore. Il suo proprietario, James Ruzek, precisa che l'ultimo record di questo genere, fu un volo di 977 chilometri.

## L'AIA: BATTESIMO DELL'ARIA

Una popolazione papuasiana, che vive ancora come all'età della pietra e non ha visto che due volte uomini bianchi, sta costruendo una pista da aeroporto nella Nuova Guinea occidentale. Servirà a una spedizione scientifica olandese.

## VARSAVIA: LEPRI CAPITALISTE

Pene severe saranno emanate contro i cacciatori di frodo polacchi. Prima la selvaggina era di proprietà dello Stato e le pene erano miti. Ora appartiene invece al proprietario della terra su cui vive.

## SINGOLARE STATISTICA

Il mestiere più pericoloso, hanno constatato in Germania statisti e psicologi, è quello della donna di casa. Il 45% degli incidenti gravi sul lavoro si verificano in casa.

Ecco i dati: 1954: il numero delle vittime di incidenti sul lavoro domestico è uguale a quello delle vittime di incidenti stradali. Ultimi dieci anni: in Inghilterra 60.000 persone sono morte facendo lavori di casa, e solo 48.000 per incidenti stradali. Negli Stati Uniti il 48% degli incidenti mortali hanno per teatro la cucina o la stanza da bagno. Bisogna ammettere che questi incidenti sono dovuti, per lo più, a distrazioni o ad apparecchi elettrici difettosi. Alcuni giorni della settimana e alcune stagioni paiono essere particolarmente pericolosi. Per esempio, la curva degli incidenti raggiunge il suo massimo il venerdì; le ore in cui succedono più disgrazie sono le 11 di mattina e le 6 di sera, quando si preparano i pasti. Si è notato che le donne sono meno vigili di giugno e in settembre e che, in dicembre, i preparativi per le feste natalizie, con la fretta e la stanchezza che recano con sé, si rivelano anch'essi pericolosi.

Le donne più soggette alle disgrazie di questo tipo sono le giovani fra i venti e i trenta anni, perché, dicono gli psicologi, sono più sensibili alla monotonia dei lavori casalinghi. L'attenzione si allenta di nuovo dopo i sessanta, e allora si aggiunge il fatto che i riflessi sono meno rapidi. Dopo i settanta l'attenzione è così concentrata, che questa può considerarsi, forse, l'età in cui capitano meno incidenti.





Sull'Altare Maggiore della Chiesa appare un quadro di Vanni Rossi: l'«Incoronazione di Maria Regina».

L'ISTITUTO MARIA IMMACOLATA DI SARONNO

# IL SANTUARIO DELL'AMORE CRISTIANO



La Chiesa del Convitto Ecclesiastico nella quale S. E. Mons. Montini ha consacrato l'Altare Maggiore.



S. E. Mons. Montini ringrazia il Comitato Promotore per il Convitto di Saronno presieduto dal prof. Giordano Dell'Amore.

SARONNO, luglio.

Il curriculum di studi per un sacerdote corrisponde superegiù a quello di un professionista, il quale arriva alla laurea dopo otto anni di scuola media e quattro o cinque di università. Per il sacerdote i quattro anni del corso di teologia sono il corrispettivo della facoltà universitaria. Dodici anni di studio, a non tener conto, s'intende, delle elementari.

Da un paio d'anni però, nell'arcidiocesi milanese, che con le sue 900 parrocchie è la più vasta e popolosa d'Italia, ai dodici tradizionali è stato aggiunto un anno di specializzazione pratica.

Appena ricevuta l'ordinazione, i novelli sacerdoti passano dal vasto e moderno seminario di Venegono, in provincia di Varese, nel nuovo e attrezzato «Convitto» di Saronno. Innovazione di estremo interesse, perché senza alterare la tradizionale struttura del curriculum seminaristico, l'arricchisce sul piano pratico, tanto che altre diocesi in Italia e fuori già pensano di imitare questa iniziativa.

A Saronno dunque, una cinquantina di sacerdoti novelli si addestrano alla vita pastorale moderna alternando lo studio alle esercitazioni pratiche; studi teorici il martedì, mercoledì, giovedì e venerdì, sotto la guida di rinomati maestri, anche laici, e pratica nelle parrocchie, dal sabato al lunedì.

Le lezioni, distribuite in materie ordinarie e in corsi straordinari, sono volte ad approfondire quei problemi che interessano più da vicino un sacerdote in cura d'anime, dalla morale pastorale all'amministrazione della parrocchia, dalla direzione spirituale alla sociologia religiosa, fino alla «medicina e psichiatria pastorale».

Nuovi aspetti di vitale importanza per un sacerdote, questioni come il mondo operaio e la parrocchia, la funzionalità dell'oratorio per i giovani (istituzione prettamente ambrosiana, che risale a San Carlo Borromeo), il divertimento e lo sport nel quadro delle istituzioni parrocchiali (se ne potrebbe fare a meno oggi?)

Morale, psicologia, catechesi, sociologia, organizzazione parrocchiale: temi di natura pratica che il seminarista difficilmente ha tempo e modo di affrontare e di approfondire durante il lungo tirocinio della sua formazione spirituale e culturale.

Chiusi i libri (ma per modo di dire) dopo dodici anni di sibranti studi «nozionistici», al novello levita si apre il vasto e confuso panorama della vita moderna. Dal sabato al lunedì, come s'è detto, i già maturi «allievi» sciamano da Saronno a far pratica diretta nelle parrocchie della diocesi; ed è là che essi hanno modo di affrontare i problemi nella loro realtà talvolta sconcertante, sovente carica di di-

lemmi che poi gli insegnanti chiariranno e integreranno.

\*\*\*

Questo «Convitto ecclesiastico», primo e unico del suo genere, che Pio XII stesso aveva ispirato al compianto Cardinale Schuster, è stato recentemente inaugurato dall'Arcivescovo Mons. Giovanni Battista Montini, il quale nel suo discorso ha messo a fuoco il compito di perfezionamento e di «qualificazione pastorale» che tramite quest'opera vengono ad aggiungersi alla già eccellente preparazione delle giovani leve del clero ambrosiano.

Ne parlare d'aggiunta potrà essere un far torto alla pedagogia

ecclesiastica tradizionale — ha spiegato il Presule — perché dalla natura stessa dell'educazione ecclesiastica scaturisce questo bisogno di perfezionamento, e per il sacerdote si tratta di conseguire l'abilitazione all'insegnamento di una scienza che infinitamente lo sorpassa e gli dà l'angoscia del non conoscere mai abbastanza. Il sacerdote deve disporre di un linguaggio attuale, vivente, un linguaggio capace di elaborarsi secondo le ricettività e i bisogni di quel grande uditorio che è il popolo: ed è questo oggi un uditorio distante, diffidente, fatto spiritualmente sordo dal frastuono della civiltà moderna, eppure esigente e intelligentissimo, avido, as-

sai più che nel passato, di «capi».

Se il «contenuto» — ha aggiunto Mons. Montini — è sempre quello, (né può esser altro) della verità evangelica, quel che manca oggi è la presa: «Abbiamo bisogno di uscire dall'empirico, di uscire dall'approssimativo, dal consuetudinario. Parliamo, non ci comprendono, siamo sfasati, è come una ruota che gira e non ingrana...».

L'innesto di questa ruota con le anime dell'umanità moderna esige appunto — ha continuato l'Arcivescovo — una qualificazione, che renda più viva e operante quell'esperienza evangelica che il sacerdote conosce di suo, ma che vuole, per

essere insegnata, rinnovamento di metodi, di lingue, di forme organizzative. Perché insomma il «servizio» del sacerdote non si arresti ed egli non venga meno alla sua missione di ministro del messaggio evangelico, la sua capacità pastorale, che è anche un'arte, dal momento che è all'artista che compete di rendere sensibile l'inafferrabile, deve essere aggiornata.

Segno dell'incontro fra la Diocesi e il clero questa opera, dove il giovane clero, affinando la sua esperienza pastorale in combinazione con lo studio, si renderà capace di riaprire il colloquio col mondo moderno.

E, commosso, con quell'incisiva, appassionata franchezza che svela il suo animo ardente, l'Arcivescovo ha detto com'egli senta la domanda che sale dalle anime, da ogni ambiente, dal travagliato mondo del lavoro, la domanda di un linguaggio che sappia parlare di Dio in modo accessibile e consolante. E' la società che rivela il suo bisogno, il suo desiderio di sacerdoti capaci di interessare i giovani; per questo hanno tutti contribuito alla realizzazione del moderno Convitto, solenne impegno, per tutto il clero ambrosiano, di recare alla diocesi l'autentico messaggio evangelico.

Prima dell'Arcivescovo aveva parlato il prof. Giordano Dell'Amore, presidente del comitato al quale il compianto Cardinale Schuster aveva affidato l'incarico non lieve di raccogliere i mezzi (500 milioni) per realizzare il Convitto. E sia il prof. Dell'Amore, sia l'Arcivescovo, nel ringraziare quanti han collaborato all'iniziativa, hanno avuto parole di calda riconoscenza per Mons. Luigi Corbella, più che segretario del Comitato, suo animatore appassionato e infaticabile.

\*\*\*

Questa istituzione, che in termini correnti, potrebbe dirsi un istituto universitario di specializzazione, è dotata come una vera università anche di un'aula magna. Oltre ad essere bella, l'aula magna del Convitto di Saronno è anche austera e perfettamente funzionale. Ultimo tra i reparti ad essere rifinito, l'aula magna è dedicata alla memoria di Alcide De Gasperi.

L'hanno voluta e finanziata gli amici del grande statista, quelli che ne seguirono giorno per giorno la prodigiosa attività al servizio delle idealità cristiane e dell'Italia, che applaudirono tante volte ai suoi richiami, che ne amarono la figura di montanaro pensoso e ammirarono in lui il credente e l'uomo di azione. De Gasperi sarebbe certo contento di questo segno di riconoscenza.

I mezzi, imponenti, si sono venuti accumulando pietra su pietra, dalle persone più umili e dalle direzioni più impensate. Il Comitato promotore è stato testimone di innumerevoli, commoventi atti di generosità per iniziativa di autorevoli personalità come di umile gente del popolo, che quasi sempre hanno preferito mantenere l'incognito.

\*\*\*

Così, pur venendo dalla pace assorta del seminario, dal raccoglimento e dall'isolamento di una disciplina esemplare, i nuovi sacerdoti ambrosiani non si troveranno più ad affrontare con troppo arduo contrasto le dure realtà della vita. Un giovanetto entra in seminario, si imbeve di studi, macera le sue giornate in una rigorosa osservanza di regole, in una disciplina austera, ma fuori dal mondo quasi avulso da esso. Poi, d'un tratto, viene destinato ad una parrocchia, a tu per tu con problemi d'ordine spirituale e morale, con situazioni che, pur attinenti alla sua missione, gli riescono, dal lato pratico, assolutamente nuovi, e per i quali si sente spesso impreparato.

Il mondo moderno pone il giovane clero di fronte a responsabilità superiori alla formazione ricevuta dal seminario, lo stringe in problemi nuovi, che la cultura sola non può risolvere. Donde l'urgenza di una formazione di costume, che colga nell'esperienza il vasto patrimonio del sapere acquisito con la teoria.

Il Convitto «Maria Immacolata» di Saronno è sorto da questa impellente necessità di aggiornamento.

NATALINO TAGLIABUE



Gli operai che hanno lavorato nel cantiere hanno voluto esprimere a S. E. Mons. Montini, Arcivescovo di Milano, la loro soddisfazione per essere stati cooperatori di un così prezioso istituto per il loro clero.



Ecco la graziosa Cappella che i soldati italiani prigionieri nelle Orcadi costruirono perfetta in ogni particolare, dai finestrini, dai vetri colorati al piccolo campanile sul sommo della facciata. Alla sua costruzione dedicarono volentiersamente molte ore lavorative e le loro migliori qualità di costruttori e di artisti, pur disponendo di mezzi limitati.



# ALLARME ALLE ISOLE ORCADI

NELLE LONTANE ISOLE ORCADI, ALL'ESTREMO NORD DELLA SCOZIA, I PRIGIONIERI ITALIANI DI GUERRA COSTRUIRONO UNA CAPPELLA DEDICATA ALLA MADONNA DELLA PACE. L'OPERA D'ARTE E' MOLTO NOTA E RICHAMA MOLTI VISITATORI. MA ATTUALMENTE E' STATO GETTATO UN GRIDO D'ALLARME: LA CAPPELLA HA BISOGNO DI RESTAURI URGENTI E DOVRA' PER L'AVVENIRE ESSERE MEGLIO CUSTODITA

**L**e Isole Orcadi costituiscono un arcipelago fitto e ben delimitato all'estremo nord della Scozia. Sono separate dalla grande isola madre da uno stretto di mare lungo ventitre chilometri e largo appena dieci-tredici, chiamato Pentland Firth. L'arcipelago è costituito fittamente da sessantasette isole delle quali soltanto ventotto abitate. Sono complessivamente 973 chilometri quadrati con 21 mila 255 abitanti. Il capoluogo è Kirkwall (una cittadina di 4 mila 348 abitanti). Le isole principali sono Mainland, detta anche Pomona, ch'è la maggiore; Sanday, Westray, South Ronaldshay, Stonsay.

Il clima, in grazia alla corrente del golfo, è mite, ma molto umido.

Queste isole sono tristemente famose a molti italiani per la prigionia trascorsavi durante la guerra recente. Fatti prigionieri dagli inglesi vennero dislocati in vari campi di prigionia; un numero considerevole venne assegnato alle Isole Orcadi. E, salvo il rigido trattamento, la ferrea disciplina tipica dei campi di prigionia inglesi, quella residenza

non poteva dirsi peggiore di altre. Alcuni dei prigionieri vennero adibiti a costruire o rafforzare il «Vallo-Churchill» progettato per la difesa costiera di tutto il territorio britannico contro i temuti sbarchi tedeschi.

E nel temperamento italiano non oziare. Durante la prigionia nelle isole Orcadi i nostri, addetti o no al Vallo, cercarono subito qualche cosa da fare. Anche quelli addetti ai pesanti lavori di sterro e di costruzione, si «riposavano» lavorando a qualche cosa che andasse loro a genio, che stimolasse la loro fantasia. E, da cattolici, pensarono di costruire una chiesa. Una chiesa cattolica italiana in terra di protestanti. Gli italiani sono per loro natura costruttori di chiese da secoli; il loro stile o il loro personale apporto si trova in tutte le grandi chiese del mondo.

Sorse così quella che comunemente è chiamata la «famous Italian Chapel in Orkney»: la famosa Cappella italiana delle Orcadi.

Lasciata in eredità dagli italiani, visitata da migliaia e migliaia di turisti durante le gite

nei giorni festivi e particolarmente dagli italiani residenti in Inghilterra o in giro turistico, la Cappella è considerata una vera reliquia della fede cattolica nelle Orcadi.

I prigionieri curarono l'interno come l'esterno, con gli scarsi mezzi a loro disposizione; ma seppero fare cosa degna del loro gusto e della loro arte. Vi concorsero tutti: muratori, decoratori, marmorari, artigiani del ferro. La volere dedicata alla Madonna, alla «Regina Pacis». Le più fervide preghiere dei prigionieri erano ovviamente dedicate alla pace, alla Madonna regina della pace.

Un oscuro pittore prigioniero come gli altri, invitato a dipingere un'immagine mariana sull'altare, si ricordò della Vergine dall'Olio del Barabino e la ritrasse nel suo manto azzurro, circondata da cherubini oranti, con il Divino Fanciullo in braccio, offrente un ramoscello d'olivo.

Niente di più commovente di questo gesto rievocato in terra straniera, in piena guerra guerreggiata, da un gruppo di prigionieri italiani. E neppure è dimenticato un altro Santo della Pace,



L'interno della famosa Cappella delle isole Orcadi, «the famous Italian Chapel in Orkney», che forma un'attrattiva delle isole. L'altare maggiore, dedicato alla Madonna, è protetto da un cancello in ferro battuto: tutto è generosa opera di soldati italiani prigionieri di guerra.



Oltre alla Cappella dedicata alla Madonna della Pace, i prigionieri italiani hanno donato al popolo delle Orcadi anche questo monumentino riprodotto San Giorgio, protettore dell'Inghilterra. Il grido d'allarme gettato per il restauro e la conservazione della Cappella comprende anche questo monumento che ha bisogno di immediati seri restauri.



La Cappella è dedicata alla Regina della Pace, con la riproduzione della famosa Madonna del Barabino. Le decorazioni dell'altare, i candelieri, il Ciborio, tutto è opera di prigionieri italiani. Essi vollero che una testimonianza cristiana di pace rimanesse nelle isole ospitali. E si sono ispirati a una delle più classiche e note pitture mariane.

San Francesco d'Assisi, con le sue tortorelle. L'altare è diviso dal restante della chiesa da una cancellata in ferro battuto di elegante fattura.

Ma ora un grido di allarme si leva dalle Orcadi: la cappella degli italiani è in pericolo. Può darsi che continuando l'attuale situazione, la cappella corra serio pericolo di una totale distruzione.

Le ragioni?

Sono molteplici. Anzitutto: da chi dipende la cappella? Praticamente, sembra, da nessuno. Nessuno n'è direttamente responsabile. Nessuno è addetto alla sua manutenzione e neppure alla più elementare pulizia. Di quando in quando qualche visitatore italiano, trovandosi sul posto, colpito da quell'abbandono, si premura di mettere un qualche riordino, di compiere una qualche pulizia. Ma non è sufficiente. A guardia dell'edificio non v'è un custode. I visitatori ricoprono di firme e di scritte tutte le pareti della cappella, deturpandole, asportano ricordi, ad ogni visita lasciano danni sempre più notevoli. I frequenti temporali danneggiano di frequente il tetto e la facciata; e i guasti non vengono riparati. Persino le greggi delle pecore hanno trovato rifugio nell'interno della cappella, lasciandovi notevoli danni.

I visitatori, a qualunque nazionalità appartengano, a qualunque confessione, non mancano di ammirare l'opera d'arte dei prigionieri italiani di guerra; ne valutano, ammirati, le ore di lavoro costate e l'impegno e il buon gusto messovi. Ma non basta. Occorre sal-



DA DUDINTSEV... A GIOLITTI

# TIRATA DI FRENI

## per gli intellettuali comunisti

L'ILLUSIONE DI UNA MAGGIORE LIBERTA' DI CRITICA E D'INVENZIONE NATA DOPO IL RAPPORTO KRUSCEV DI UN ANNO FA, E' FINITA; E IL « DISGELO » E' RIMASTO SOLO NEL ROMANZO DI ILYA EREMBURG



La Cappella è incustodita e attualmente minaccia rovina; i visitatori, purtroppo, non rispettano le pareti. Le loro scritte attorno alle sacre immagini, però deturpano il luogo.

vare la Cappella italiana delle Orcadi.

Questo grido d'allarme sta già entrando nella coscienza degli isolani.

Il popolo delle Orcadi sa bene che la Cappella rappresenta una attrazione che deve essere conservata.

In qual modo?

Si troverà certamente la maniera più adatta. Siamo ancora a tempo ad arginare i danni che minacciano la Cappella della Madonna della Pace. Siano i cattolici d'Inghilterra, o gli ex-prigionieri italiani, o lo stesso popolo delle Orcadi a trovare una soluzione, è certo che il singolare documento dell'arte e della fede degli italiani in prigionia verrà salvato.

Il gesto del Bambino Gesù offrente con la piccola mano un ramoscello d'olivo all'umanità impazzita e allarmata dagli scoppi sperimentali delle atomiche inglesi, russe, americane, non può non esser raccolto da chiunque creda che la salvezza è soltanto nella pace di Cristo.

Il certo restauro della Cappella italiana delle Orcadi apparirà simbolico; come altamente simbolico è l'impronta lasciata dagli italiani nelle lontane isole britanniche: un'impronta di pace.

P. G. COLOMBI

CHI si era illuso, dopo il famoso rapporto Kruscev di un anno fa, di un autentico « Disgelo » nel mondo intellettuale comunista, sta amaramente ricredendosi. « Il Disgelo » rimane solo nel frontespizio del famoso romanzo di Ilya Eremburg; nei fatti lo schiavismo dell'intelligenza è più che mai solido, come un principio indiscutibile. Basta riassumere del resto quanto è accaduto negli ambienti letterari russi, cecoslovacchi e ungheresi, per trovarci di fronte a un'evidenza indiscutibile.

Eppure qualche cosa si era mosso nella coscienza di quegli scrittori pur educati nel clima della dittatura stalinista e di quelli che in questi ultimi tempi avevano respirato la mefitica aria bolscevica. L'esempio del romanzo di Vladimir Dudintsev è, a questo proposito, quanto mai indicativo. Questo libro ha avuto, nel mondo occidentale, la tiratura che ebbe, a suo tempo, il volume di Kravscenko; solo che Kravscenko lo scrisse nel mondo libero, mentre Dudintsev lo ha prodotto in Russia e in Russia l'ha pubblicato. Giova ricordare ai nostri lettori com'è potuto succedere questo fenomeno.

Dopo il rapporto Kruscev gli scrittori russi credettero che, se non la democrazia, un po' più di libertà fosse venuta per il loro Paese; e Dudintsev scrisse, quasi di getto, una vicenda che da tempo gli urgeva nell'animo; e la pubblicò in tre puntate nella rivista « Novi Mir », che già aveva assunto un atteggiamento di fronda ma che comunque era, con la « Literaturnaja Gazeta » e con « Mosca Letteraria » uno dei periodici ufficiali del Partito Comunista Sovietico. La rivista andò a ruba e sparì ben presto dalla circolazione; nelle biblioteche dove era in lettura, si notarono lunghe file di persone che desideravano vederla. Una copia capitò nelle mani di un editore di Amburgo, che cominciò a tradurla e chiese all'autore l'autorizzazione per farne un'edizione tedesca. A questo punto i dirigenti sovietici cominciarono ad allarmarsi. La rivista « Novi Mir » fu tolta di circolazione; il romanzo fu riletto e sconfessato; Dudintsev fu chiamato a far pubblica ammenda dell'errore e a riscriverne un'edizione « riveduta e corretta »; poi, per vincere la concorrenza dell'editore tedesco che, non avendo risposta dall'autore, si era deciso a pubblicare ugualmente il romanzo e a fissare un deposito in banca con i diritti di chi lo aveva scritto, fu offerta ad altri editori occidentali la nuova stesura di « Non si vive di solo pane »; ma naturalmente l'offerta fu rifiutata da tutti mentre l'« editio princeps » veniva acquistata dall'editore tedesco e in tutti i paesi liberi il romanzo veniva tradotto così come era comparso in « Novi Mir »; e così noi abbiamo avuto il piacere di leggerlo tradotto in italiano per i tipi del Garzanti.

Artisticamente non è un grandissimo romanzo, anche se tuttavia può considerarsi notevole. Narra la lotta che un giovane inventore conduce contro la burocrazia soffocante per far accettare la sua scoperta, gli autentici tormenti ai quali viene sottoposto, il cinismo e la crudeltà dei dirigenti, l'atmosfera opprimente di Mosca, il contrastato amore per l'unica donna che lo comprende; e il lieto fine, risolto in poche pagine, dà l'impressione di essere stato messo lì perché non si pensi che anche in Russia la giustizia finisce per trionfare. « Non si vive di solo pane » dice l'autore; si vive anche di aspirazioni, di intelligenza, di sentimenti; tutte cose che la burocrazia e la dittatura soffocano. Altre verità più spicciolate si apprendono dalla lettura

di questo libro: che le mogli dei dirigenti industriali, per esempio, hanno pellicce costose e, se devono essere ricoverate in ospedale, hanno a loro disposizione interi padiglioni, mentre le mogli degli operai rimangono degenti nelle cantine degli ospedali e vivono, con le loro famiglie, in capanne di ghiaccio e fango: questo accade in un centro industriale della Siberia (magari quello in cui Malenkov dirigerà ora la centrale elettrica).

Quello che è triste notare nel libro di Dudintsev, è che, nella ricerca di motivi spirituali, mai compare la parola Dio.

Come abbiamo detto Dudintsev non è stato un caso isolato. Anche Nekrassov, l'autore de « La città natale », che nel marzo scorso è stato a Roma (e noi abbiamo potuto avvicinarlo) ha passato dei guai; e così altri, a cominciare dallo stesso « officialissimo » Ilya Eremburg e da Constantin Simonov. Il « plenum » degli scrittori che fu orchestrato in maggio da Scepilov, condannava tutte le « evasioni », i deviazionismi che erano seguiti al rapporto Kruscev; da notare che Scepilov era stato uno che le aveva favorite, tanto vero che Kruscev l'ha accusato di liberalismo; però in maggio l'ex direttore della « Pravda » si sentì in pericolo e cominciò a stringere quei freni che egli stesso aveva rallentato e fece fra l'altro epurare la redazione della rivista di storia e letteratura marxista. Inoltre sempre Scepilov diresse il Congresso degli Artisti Sovietici e mise al bando le correnti che si erano formate imponendo un indirizzo unico dell'arte basata essenzialmente sul « realismo socialista ». « Nessuna indulgenza per le tendenze occidentali, per l'astrattismo, per il surrealismo, per il formalismo ». Joganson, Block, Konenkov sono stati i massimi « predicatori » di un ritorno al realismo assoluto.

La tendenza alla ricerca di una maggiore libertà manifestatasi dopo il rapporto Kruscev, l'illusione di una nuova era, si diffuse anche in altri paesi; per esempio, anche la Cina ebbe il suo Dudintsev, Wang Meng, il quale, alla fine del 1956, pubblicò un romanzetto dal titolo: « Il novellino dell'ufficio organizzativo », sulla falsariga di quello, molto più lungo, del suo collega russo: anche qui si attaccava la burocrazia e tutte le strutture dell'apparato. Il libro andò a ruba. Wang Meng passò dei guai.

E dei guai hanno passato, anche recentemente, quegli intellettuali cecoslovacchi che, all'inizio del '57, iniziarono il cosiddetto « revisionismo » letterario, ispirandosi, nei loro scritti, a criteri di maggiore libertà di scelta e di ragionamento; vennero fuori opere narrative e poetiche e pittoriche più liete e aleggianti una certa speranza. Ma ora Kopecky, il vicepresidente del Consiglio cecoslovacco, ha cominciato una epurazione in grande stile; queste opere vengono tolte dalle librerie o dalle biblioteche o dai musei e gli autori sono severamente ammoniti.

In Bulgaria la situazione non è diversa; lo confessa un articolo pubblicato in « Literaturen Front », organo ufficiale dell'Unione degli Scrittori bulgari, il quale è riuscito a rivelare, non si sa come, che in questi ultimi tempi « i nostri scrittori hanno dimostrato un oppressivo spirito dogmatico, un'ossificazione paralizzante... Le poesie e i temi sociali differiscono dagli articoli dei giornali solo in quanto contengono rime e ritmi ».

Ciò significa che ogni barlume di spunto, in Bulgaria; quando è spenta la poesia, significa che la libertà non è più neanche un ricordo.

In conclusione si deve constatare come un passo indietro sia stato compiuto in questo primo semestre del 1957. Gli scrittori e gli artisti di oltrecortina s'illusero dopo il rapporto Kruscev che le cose fossero cambiate; l'illusione è durata pochissimo!

...

In Italia la situazione degli intellettuali comunisti non è molto diversa. Anche qua, chi ha sperato di avere una maggiore libertà nei riguardi del partito comunista (ed è una speranza da stolti; ma esistono ancora degli stolti di tal fatta), è stato smentito. Sotto questa luce possiamo considerare il « caso Giolitti »; che ha pubblicato un suo scritto presso una casa editrice svincolata, a quanto pare, dai legami con la Commissione Culturale di Botteghe Oscure, diretta da Alicata e soprattutto da Trombadori (quest'ultimo è l'autentico spauracchio degli intellettuali comunisti e degli indipendenti di sinistra). Giolitti in sostanza reclamava una maggiore libertà nella considerazione di fenomeni sociali e della evoluzione del capitalismo. Egli ha condotto per mesi una battaglia definita « ideologica », ma alla fine ha dovuto dimettersi.

Il caso di Giolitti ha provocato una nuova tirata di freni; agli intellettuali che se ne andarono dopo i fatti di Ungheria altri se ne sono aggiunti, di minor fama, in questi ultimi tempi: per esempio quasi tutti i redattori dell'«Unità» di Genova e di quella di Torino, sopresse proprio di recente.

Un'accentuazione dell'« operismo » si nota nelle ultime azioni del partito comunista italiano. Forse l'epoca dei camuffamenti intellettuali è già trascorsa.

MARIO GUIDOTTI



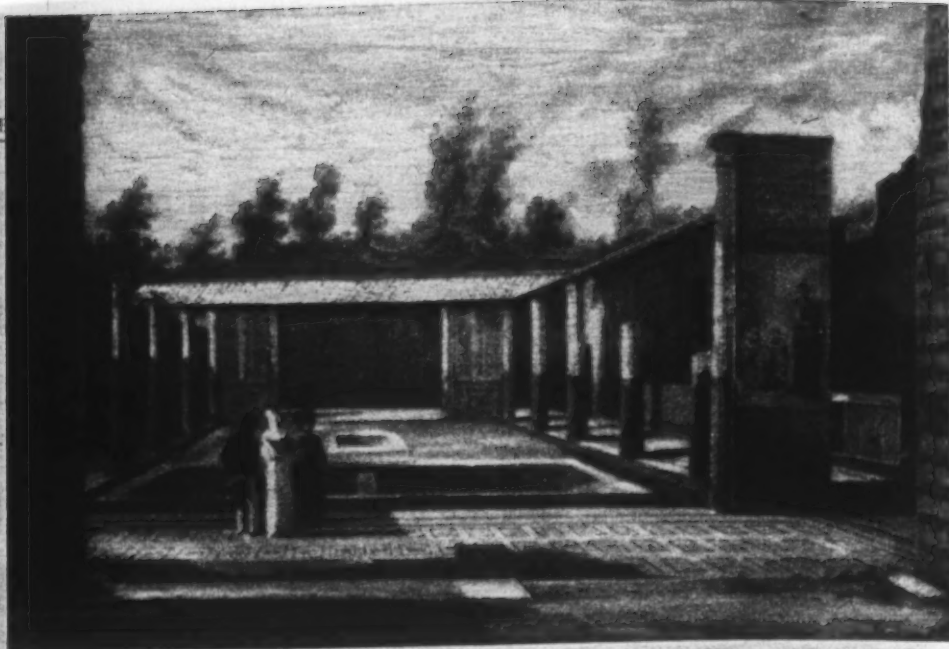
Non è una scena di un film. E' un sincero spontaneo tenero affetto di Fabrizi alla sua vecchia mamma che vive in Roma. Forse questo amore di figlio dà all'arte del simpatico attore una nota profondamente umana.

Un particolare di una parete della Cappella italiana delle Orcadi. I visitatori, approfittando della mancanza di un custode, ricoprono di firme e di ricordi, ogni spazio libero.



DICIANNOVE SECOLI FA

# sette pittori per decorare UNA CASA



Il grandioso peristilio, con giardino e piscina, è uno degli ambienti più interessanti per la varietà e il pregio delle pitture, che il Richardson ha riconosciuto tutte opera di un solo pittore forse non pompeiano. Sul primo pilastro a destra è visibile la pittura di Medea che scruta truccemente i figliuoli che giocano sotto la vigilanza del pedagogo (questa pittura, non più al suo posto, è conservata al Museo di Napoli).



Due volti, particolari di due diversi quadri di uno stesso autore, uno dei migliori pittori di Pompei (dalla documentazione del Richardson).



Nel tablino le due migliori pitture della casa, Achille riconosciuto a Sciro da Ulisse e da Diomede, e la lite fra Agamennone e Achille, erano dovute ad uno stesso pittore; al medesimo sono da attribuire altre cinque pitture molto belle in altre due signorili case pompeiane, quella detta del Citarista e quella di M. Lucrezio. Ecco il raffronto di due figure della pittura di Achille a Sciro, con due di quella di Ifigenia in Tauride.

**P**ER quanto vi fossero a Pompei alcuni straricchi, pompeiani o forestieri, non era certo una cosa frequente che una persona tenesse nella sua abitazione due cassaforti. Grande fu perciò la sorpresa degli scavatori, quando nel luglio 1828 lungo la signorile via di Mercurio, si imbatterono in una casa molto grandiosa e complessa, nel cui atrio trovarono due cassaforti di notevole capacità e magnificenza.

Con la fervida fantasia che distinguono gli archeologi e le maestranze dell'epoca, si disse subito e si scrisse che quella casa «deve essere stata certamente la dimora del più nobile e dovizioso cittadino di Pompei»; e vi fu chi la denominò «casa del questore», pensando che solo nella residenza ufficiale dell'amministratore del pubblico denaro vi potessero essere cassaforti così grandi e così solide; ma poi la denominazione fu abbandonata, quando si scoprì che la città di Pompei, a differenza di altre, non affidò, salvo che per un breve periodo di tempo, ad un questore l'amministrazione delle finanze cittadine.

Così la casa si chiamò «casa dei Dioscuri» essendo l'unica di Pompei in cui (nel corridoio d'ingresso) due pitture raffigurano Castore e Polluce.

Oltre alla grandiosità e alle particolarità architettoniche della casa, l'attenzione degli studiosi fu anche attirata dai rivestimenti di marmo di alcune pareti e dalle innumerevoli belle pitture che decoravano quasi tutte le stanze. Tra l'altro, fin dai primi anni dopo lo scavo si notò che nell'atrio erano dipinti due bei paesaggi con figure, «quasi come quelli che nei tempi moderni delle arti dipingeva Niccolò Pussino (sic!)». Qualcuno poi si accorse che l'intonaco di alcuni quadretti è separato dal resto della superficie della parete da un sottilissimo taglio, e cercò di trovare la spiegazione di questa singolare caratteristica.

Ma certo nessuno avrebbe mai sospettato che questa casa, fra le numerose dimore di varia grandezza e di vario tipo venute alla luce in Pompei, avrebbe fornito il materiale occorrente per la identificazione di ben sette tra i migliori pittori che lavorarono in quella città negli ultimi anni precedenti l'eruzione, cioè nell'epoca (a. 50-79 d. C.) del così detto quarto stile della pittura.

E' stato un giovane e valente studioso americano, il prof. Richardson, a trovare la via per riconoscere e presentarci questi pittori, ricercando di ciascuno di essi tutte le pitture pervenute. Egli ha cominciato, sotto la guida di Tatiana Warscher, a studiare nei libri ed in sito in tutti gli aspetti (storico, artistico, sociale, economico) la casa dei Dioscuri, anche nei minimi dettagli; e, nel compiere con ammirabile precisione tale esame, ha necessariamente analizzato e studiato anche la decorazione parietale della casa stessa, ricostruendola da ciò che è rimasto sul posto, da ciò che è stato portato nei musei e dalle descrizioni che ci hanno lasciato gli studiosi del secolo scorso.

Nelle pitture egli, oltre ad averne rintracciate alcune, che si ritenevano perdute, mentre sono tuttora in sito o sono in musei stranieri, è riuscito anche, con accuratissimo studio della composizione, del disegno, dei colori a riconoscere sette distinti pittori; e, con altrettanto accurato studio delle altre pitture coeve di Pompei, di Ercolano e di Stabia, ha potuto identificare tutte le opere pervenute di ciascuno di quei sette artisti. Tutto il suo lavoro sulla casa, sugli abitanti e sui pittori ha

condensato in un magnifico volume pubblicato recentemente dall'Accademia Americana di Roma, volume che, nella parte in cui descrive la casa, è il miglior esempio di come possa essere utilizzato per una compiuta monografia su un singolo edificio il *Codex typologicus Pompeianus* di Tatiana Warscher, di cui abbiamo già parlato altre volte.

E la casa, costruita alla fine del sec. II a. C. e poi più volte rimaneggiata, è veramente, nel suo stadio finale (62-79 d. C.) quale è pervenuta a noi, una delle più interessanti di Pompei, anche se ora è poco visitata: c'è il quartiere d'alloggio per il capo di famiglia e consorte, e c'è il quartiere per il figlio sposato; i due quartieri sono intercomunicanti, ma tra l'uno e l'altro è interposto un sontuoso cortile porticato su cui si apre un'ampia stanza da pranzo e soggiorno per le due famiglie riunite. Il tutto poi è riccamente decorato da artisti che certo non erano tra quelli che si contentavano di retribuzioni modeste.

L'indagine diretta a raggruppare per autore le varie pitture non era certo facile; ed è perciò che raramente è stata fatta, e ancor più raramente ha dato risultati sicuri; ed è tanto più difficile in quanto la massima parte delle pitture pompeiane sono copie di originali sconosciuti, e quindi in esse occorre prima scovare quel che è opera del pittore originale e quel che invece è da attribuire al copista. Ma il Richardson è riuscito a compiere con giusto equilibrio l'esame delle pitture, onde ricercarne gli elementi indispensabili per attribuire ai sette pittori della casa dei Dioscuri quelle da essi eseguite: qua è la somiglianza nella posizione delle braccia o di un braccio, là è la identità dello sguardo, in altre pitture sarà un dettaglio di forma o di colore nel vestito o nei capelli, in altre la composizione o il disegno o il chiaroscuro; ma questi elementi vengono utilizzati solo dopo meditata osservazione di tutte le pitture tratte fuori dalle ceneri del Vesuvio, in modo da trarne conclusioni, talvolta più talaltra meno sicure, sia per l'attribuzione ai vari autori, sia per la identificazione di «scuole» o «botteghe», sia anche, talvolta, per tentare una classificazione cronologica delle opere.

Procedimenti analoghi, con risultati ormai quasi universalmente accettati, erano stati seguiti non molti anni addietro da un altro studioso americano, il Beazley, in un altro simile campo dell'arte antica: le pitture dei vasi greci.

La più evidente dimostrazione della bontà del metodo seguito dal Richardson è data dalle numerose illustrazioni che, in un volume a parte, documentano e le particolarità architettoniche e ornamentali della casa dei Dioscuri, e le opere di ciascuno di questi pittori: li infatti i raffronti, e quindi i raggruppamenti delle opere di ciascun autore, vengono portati all'intelligenza di tutti con la evidenza del linguaggio visivo.

Di nessuno di questi pittori purtroppo sappiamo il nome: a quell'epoca non si usava (almeno da parte di questi pittori copisti) firmare le pitture, come invece le firmavano qualche secolo prima i migliori tra gli artisti che dipingevano i vasi greci. L'unico pittore, che a Pompei ebbe il coraggio, che nel suo caso fu piuttosto audacia, di firmare una sua opera, fu un certo Lucio, autore di un pessimo quadro con la favola di Piramo e Tisbe.





## Ippolito Nievo

La vita di Ippolito Nievo è romanzesca e semplice a un tempo: nato a Padova il 30 novembre 1831, dapprima praticò gli studi di legge nel clima sereno del Veneto, tra i fasti e i ricordi dell'antica potenza dogale. Fin da ragazzo il poeta ebbe sentore degli eventi che avrebbero mutato certi costumi e certe vicende, lottando per la unità morale e politica di tutto il paese; a Milano, ove si era recato per scampare ai trionfi della polizia austriaca, fu vicino ai circoli e alle « élites » patriottiche del mondo lombardo. Nel 1859 andò con le truppe di Garibaldi e, nonostante la durezza e le fatiche della campagna, ebbe modo di scrivere una raccolta di liriche (« Gli amori garibaldini ») ispirate all'epica e al fervore risorgimentale. L'anno dopo il poeta è ancora in Sicilia: senza darsi un attimo di riposo e senza temere i rischi dell'impresa audacissima, egli accetta cariche e impegni gravosi, sbrigando ogni compito felicemente. Poi, a un tratto, il destino che lo aveva tenuto incolume fra le battaglie, gli serba invece la morte nei pressi di Ischia, col naufragio d'un piroscampo, durante il marzo del 1861.

Giuseppe Cesare Abba, l'autore delle « Noterelle d'uno dei mille », disse rammentando la figura del nostro: « ...A vederlo si indovinava in lui l'uomo superiore... Aveva un occhio malinconico, qualcosa di diverso dagli altri uomini in tutta la persona, lo, fantasioso, allora immaginavo di lui che fosse chi sa quale straordinario essere, e non mi sbagliai ».

Caduta appena trentenne, il Nievo lasciava in eredità due libretti poetici, (« Luciole », « Gli amori garibaldini »), due vasti romanzi (« L'angelo di bontà », « Le confessioni di un italiano »), e un lavoro teatrale: la sua fama, comunque, restò legata soprattutto a « Le confessioni di un italiano », quel romanzo scoperto man mano negli anni successivi e che lo pone oggi dopo Verga e Manzoni tra i narratori di miglior levatura dell'Ottocento. Anche all'estero, ove per molto tempo i prodotti francesi e anglosassoni hanno oscurato i libri nostrani, si va imponendo il diritto dell'arte di Nievo: è dell'annata scorsa il successo germanico che ha accompagnato l'opera, tradotta in lingua tedesca per la prima volta, mettendo a rumore un pubblico dai gusti fini e notoriamente avveduti.

*Agli inizi del libro, nel castello di Fratta, il piccolo Carlo Altoviti è ospite di suoi lontani parenti. Lo scrittore, mettendo a partito i ricordi e le avventure toccate a Carlino, pone finalmente in risalto gli aspetti del mondo nobile e campagnolo, decaduto oramai, così come era decaduta la stessa repubblica veneta, logorata dagli ultimi eventi europei. Il brano scelto colorisce la vita d'un tempo, ridotto al limite estremo, ove gli antichi fasti permangono immiseriti nel linguaggio e nel costume d'un'età superata.*

I Partistagno nascevano tutti col cerimoniale in testa; e prima che il giovane avesse preparato tutti gli ingredienti necessari ad una domanda solenne di matrimonio, passarono dei giorni assai. In quel frattempo veniva a Fratta secondo il solito e guardava la Clara, come la castalda usa guardare il pollo d'India da lei tenuto in pastura nel convito pasquale. Un giorno finalmente, su due palafreni bianchi, bardati d'oro e di porpora, due cavalieri si presentarono al ponte levatoio del castello. Menichetto corse a tutte gambe in cucina per dare l'annuncio della solenne comparsa, mentre i due cavalieri, gravi e pettoruti, s'avanzarono verso le scuderie. L'uno era il Partistagno, col cappello a tre punte piumato, coi merletti della camicia che gli uscivano una spanna fuori dello sparato, e con tanti anelli, spilli e spilloni, che pareva addirittura un cuscinetto da signora. Lo accompagnava un suo zio materno, uno dei mille baroni di Cormons, vestito tutto a nero con ricami d'argento come portava la solennità del suo ministero. Il Partistagno rimase ritto a cavallo come la statua del Gattamelata, mentre l'altro scavalcava, e, consegnate le redini al cocchiere, entrava per la porta del salone che gli veniva spalancata a due battenti.

Fu introdotto nella gran sala, ma dovette aspettare qualche poco perchè anche i conti di Fratta sapevano il galateo, e non volevano mostrarsi da meno del loro nobilissimi ospiti. Finalmente il conte, con una giubba tessuta letteralmente di galloni, e la contessa con venti braccia di nastro rosa sulla cuffia, gli si presentarono con mille scuse dell'involontario ritardo. La Clara, vestita di bianco, pallida come la cera, veniva a mano della mamma; il cancelliere e monsignor Orlando, che aveva nella mano il tovagliolo e lo nasose in una tasca dell'abito, stavano ai due lati.

Successe un profondo silenzio con grandi inchini d'ambo le parti; pareva che si apprestassero a ballare un minueto. Io, la Pisana e le cameriere, che stavamo ad osservare dalle toppe degli usci, eravamo allibiti per l'impopolenza di quella scena. Il signor barone si mise una mano sul petto, e protesa l'altra innanzi, recitò meravigliosamente la sua parte.

— A nome di mio nipote, l'illustrissimo ed eccellentissimo signor Alberto di Partistagno, barone di Dorsa, giurisdicente di Fratta, decano di S. Marco, ecc. ecc., io barone Doringo di Caporetto ho l'onore di chiedere la mano di sposa dell'illustrissima ed eccellentissima dama la contessa Clara di Fratta, figlia dell'illustrissimo ed eccellentissimo signor conte Giovanni di Fratta e della nobildonna Cleonice Navagero.

Un mormorio di approvazione accolse queste parole, e le cameriere furono lì lì per battergli le mani. Pareva proprio di essere ai burattini. La contessa si volse alla Clara che le aveva stretto la mano, e sembrava essere più vicina a morire che a maritarsi.

— Mia figlia — prese ella a rispondere — accoglie con gratitudine l'onorevole offerta, e...

— No, madre mia — la interruppe la Clara con voce soffocata dai singhiozzi, ma nella quale la forza della volontà signoreggiava il tremore della commozione e del rispetto; — no, madre mia, io non mi mariterò mai... io ringrazio il signor barone, ma...

A questo punto le morì la voce, le si estinse sul volto ogni colore di vita, e le ginocchia accennavano di mancarle. Le cameriere, non pensando che così davano a vedere di essere state in ascolto, si precipitarono nella sala gridando: La padroncina muore! la padroncina muore! — e la raccolsero fra le braccia. Dietro esse entrarono curiosamente io, la Pisana e quanti altri dietro di noi s'erano accalcati via via per godere lo spettacolo. La contessa fremeva e stringeva i pugni, il conte piegava di qua e di là

# una domanda di MATRIMONIO

come una banderuola che ha perduto l'equilibrio, il cancelliere gli stava dietro quasi per puntellarlo se accennasse a cadere; monsignore tratto di tasca il tovagliolo se ne asciugava la fronte; e il barone solo restava imperterrito col suo braccio steso, come se fosse stato lui che con quel magico gesto avesse prodotto quel generale parapiglia. La contessa s'adoperò un istante intorno alla figlia per farla rivivere e raccomandarle il rispetto e l'ubbidienza; ma vedendo ch'ella, appena tornata in sé, accennava col capo di no, e sveniva quasi di nuovo, si volse al barone con voce soffocata dalla stizza.

— Signore, — gli disse — ella vede bene; un impreveduto accidente ha guastato la festa di questo giorno; ma io posso assicurarla a nome di mia figlia che mai donzella non fu così onorata da offerta alcuna, come essa dalla domanda fattale in nome dell'eccellentissimo Partistagno. Egli può contare d'aver fino d'ora una sposa ubbidiente e fedele. Soltanto la prego di differire a momento più opportuno la sua prima visita di fidanzato.

Le cameriere trascinaron allora fuori della sala la padroncina, la quale, benchè quasi esanime, seguitava a dire di no con le mani e col capo. Ma il barone non le badava più che a qualunque altro mobile della casa; così egli si accinse a recitare la seconda e ultima parte della sua orazione.

— Ringrazio — egli disse — a nome di mio nipote la nobile sposa e tutta l'eccellentissima famiglia dell'onore fattogli di accettarlo per isposo. Fatte le pubblicazioni si celebrerà il matrimonio nella cappella di questo castello giurisdizionale di Fratta. Io, barone di Caporetto, mi offero fin d'adesso per compiere dell'anello, e che le benedizioni del Cielo piovano sul felicissimo innesto delle illustri ed antichissime case di Fratta e di Partistagno.

Lì un triplice inchino, un giro sui tacchi, e il nobile barone Doringo andò giù per la scala con tutta la maestà con cui era salito.

— E così? — disse il nipote, apprestandosi a scendere d'arcione.

— Resta, nipote mio, — rispose il barone trattenendolo dallo smontare e risalendo egli stesso sulla sua cavalcatura. — Per oggi ti dispensano dalla visita di fidanzato. Alla sposa è venuto male per la consolazione; io sono ancora tutto commosso.

— Dice davvero? — soggiunse il Partistagno rosso di piacere.

— Guarda! — ripigliò il barone accennandogli due occhielli umidi e sanguigni, che dicevano di esser soliti a vedere il fondo di molti bicchieri. — Dubito di aver pianto!

— Crede che basterà la collana di diamanti pel regalo di nozze? — gli domandò il nipote avviandosi insieme a lui fuori del castello.

— In vista di questo nuovo incidente aggiungeremo il fermaglio di smeraldi — rispose il barone. — I Partistagno



devono farsi onore ed essere riconoscenti all'amore che sanno ispirare.

Così andarono fino a Lugugnana, immaginando lo splendore delle feste che si sarebbero celebrate nell'occasione delle nozze. Ma quale fu lo stupore d'ambidue, quando il giorno dopo ricevettero una lettera del conte di Fratta, che palesava loro il suo dispiacere per la volontà espressa dalla figlia di consacrare la sua verginità al Signore in un convento! Il giovane dubitava che mai ragazza al mondo fosse capace di anteporre un convento a lui; ma di ciò dovette allora persuadersi, e ne rimase un poco umiliato. Peggio fu poi quando per le chiacchiere della gente venne a sapere che non la promessa voleva ritirarsi in un monastero, ma che ve la volevano cacciare i suoi, per castigo d'aver rifiutato un bel partito come il suo, e che Lucilio Vianello era il rivale che gli contrastava il cuore della Clara. Il barone scappò fino a Caporetto per nascondersi la sua vergogna; il Partistagno rimase per gridare a tutti i canti della provincia, che di Lucilio, della Clara e dei suoi parenti si sarebbe vendicato; e che guai a loro se, monaca o smonacata, non gli mandavano a casa la sposa!

(a cura di Ludovico Alessandrini)



PIETRO LONGHI - Quadri della vita veneziana del sec. XVIII. (In alto): La visita galante. (Sotto): La tazza del caffè. Pietro Longhi nacque a Venezia nel 1702 e vi morì nel 1785.



**I**N questi giorni di inusitata calura può far piacere parlare di acque, siano esse marine, lacustri o fluviali.

Così può far piacere parlare del Nilo.

In verità il Nilo non richiama subito alla mente soltanto incantevoli regioni ricche di verde, smaglianti di fiori, fresche e leggiadre quali il Delta e quelle che, ad esempio, fiancheggiano l'Arno, la Mosella, il Danubio od il Reno.

Al contrario l'immenso, ieratico, solenne Nilo richiama alla mente anche regioni bruciate dal sole, desolate pareti rocciose, sconfinati deserti.

Ma il Nilo ricorda anche il quotidiano miracolo dell'anfora d'acqua che cade sull'arida sabbia d'Egitto e subito, dall'arida sabbia, si apre alla vita il seme sperduto.

Comunque per parlare del Nilo, vi sono oggi molte altre buone ragioni oltre quelle, diremo così, di stagione.

E' di ieri infatti la notizia che sul nuovo bilancio di previsione della Repubblica Egiziana è apparso il primo stanziamento destinato alla costruzione « grande diga » di Assuan.

Trattasi di alcuni milioni di Lire egiziane; molto pochi, in verità, in confronto dei 120 miliardi preventivati.

Ma lo stanziamento costituisce il primo provento ottenuto dalla gestione nazionalizzata del Canale di Suez e così, mentre riempie gli Egiziani di soddisfazione e di orgoglio, appare ai loro occhi suscettibile di rapido ed imponente incremento.

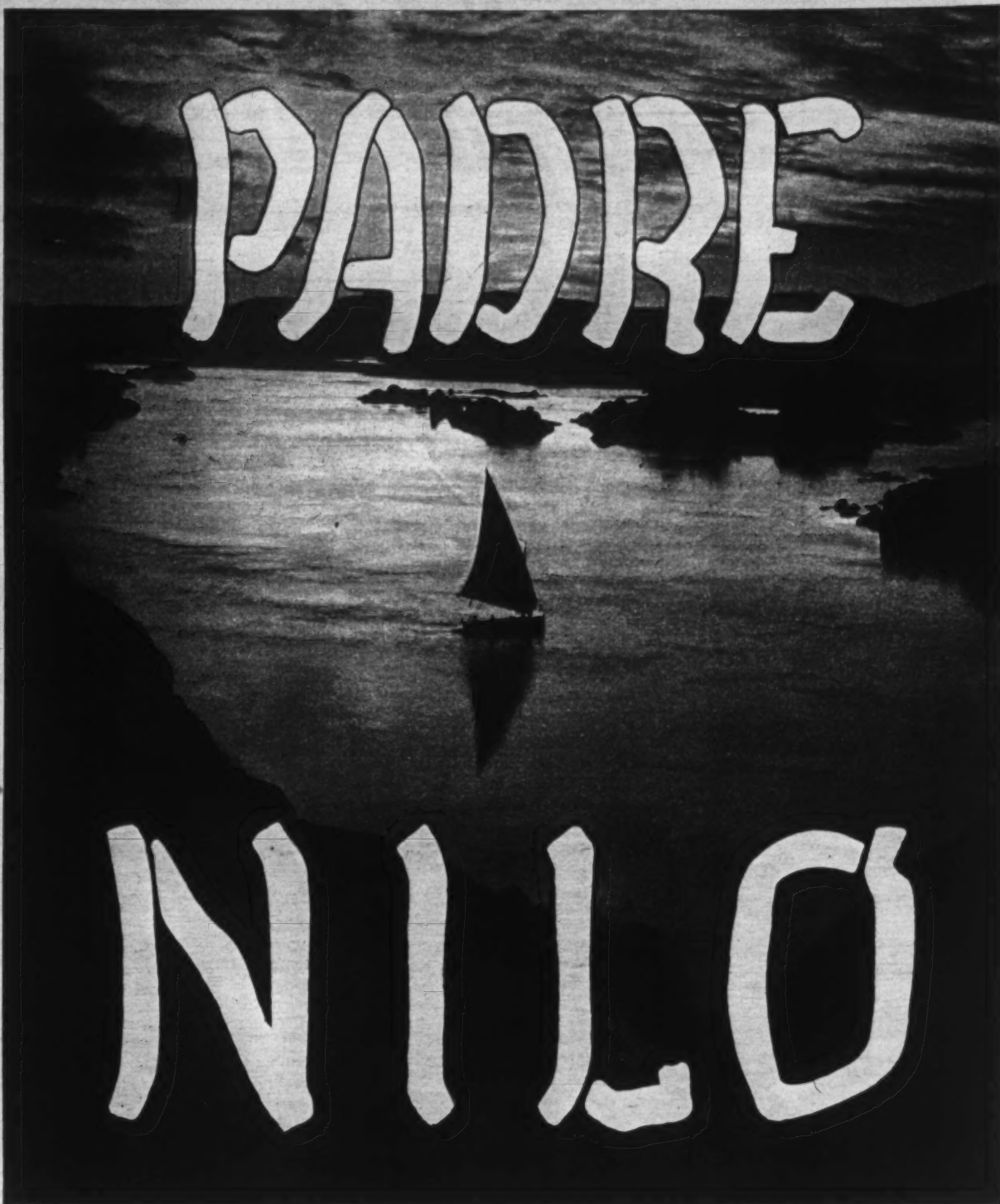
Sicuramente la nuova diga di Assuan — chiamata « Al Sad Al Aali » e cioè « la grande diga » per antonomasia — divorerà miliardi su miliardi, ma questo oro sarà certo quello meglio speso in tutta la millenaria storia di Egitto.

Milioni di lire contro milioni di quintali di cotone, mais, frumento, sorgo, tabacco, datteri, orzo, medica, riso, cipolle, arachidi, fertilizzanti e « Kilowatts », a basso prezzo, lanciati in ogni direzione ad incrementare produzioni industriali, traffici e redditi in tutta la Nazione.

Inoltre colla nuova diga verranno regolate le piene del Nilo, verrà raddoppiata la produttività per ettaro dei comprensori già coltivati a cotone, verrà resa possibile la messa a coltura di 2 milioni di « faddan » (il faddan è pari a 4.200 mq.) ora aridi; verranno portati a tre i raccolti attuali.

L'Egitto conta attualmente solo 35.000 kmq. « verdi » e questa modesta superficie, pari appena a quella delle nostre regioni Lombardia-Alto Adige prese insieme, sopporta l'agitato formicolio di oltre 22.000.000 di uomini, in continuo accrescimento; male nutriti (il 60% vive col reddito medio di 5.000 lire mensili); male occupati (1 su 4); male alloggiati (spesso fino a 6-7 per stanza).

L'incremento della terra coltivabile



che la nuova diga di Assuan renderà possibile, comporterà, come diretta conseguenza, l'immediato miglioramento del tenore di vita di milioni di « Fellahin », i magnifici, eroici coltivatori « della gleba », oggi in perpetua lotta col deserto e colla miseria.

Abbiamo qui davanti progetti, disegni, calcoli relativi alla « grande diga » « Al Sad Al Aali »; nonché una ricca documentazione sui vantaggi economici, sociali, finanziari, che si prevede deriveranno da essa.

L'interesse presentato da tale materiale è tale da indurci a dedicare ad esso un'altra prossima nota.

Ora ci preme tornare a « Padre Nilo », il fiume certo di conoscenza più remota per l'Umanità e, pur tuttavia, ancora oggi il meno noto.

Il Nilo è il colosso di tutti i fiumi:

raggiunge i 6.600 km. di lunghezza, mentre Missisipi e Rio delle Amazzoni toccano rispettivamente solo km. 6.400 e 6.300.

E' l'unico fiume in tutta l'Africa settentrionale.

E' il fiume più ricco di « limo » che ancora oggi, nonostante le dighe, per ben 80-90 milioni di tonnellate va annualmente perduto in mare.

E' l'unico fiume del mondo che abbia creato una Nazione. « L'Egitto è un dono del Nilo » ha scritto Erodoto. E che per millenni ha cullato, allevato, potenziato, eternato una insigne civiltà.

Gli antichi Egizi hanno personificato il Nilo in un dio e come dio lo hanno invocato e scongiurato a seconda del difetto o dell'eccesso delle

sue acque, che nei secoli hanno creato o distrutto terre, portato rovina o accresciuto fertilità e bellezza.

Anche oggi gli egiziani chiedono e attendono tutto dal Nilo.

Ma alle sue genti rivierasche così enormemente accresciute, di numero e di esigenze e divise oggi in popoli antagonisti (Etiopia, Sudan ed Egitto), può veramente il Nilo ancora dare « tutto » come un tempo?

Devesi notare in proposito che se il Nilo detiene il primato della lunghezza, non detiene quello della portata.

Sarà anzi interessante apprendere che il nostro piccolo Po, che ha solo 952 km di percorso ed un bacino oltre 40 volte inferiore a quello del Nilo (kmq 74.970 in confronto di kmq 2.881.000), ha una portata annua-

che supera la metà di quella del Nilo.

Le cause che originano la scarsa portata di cui trattasi sono molte: talune sono suscettibili di modificazione, per altre molto potrà fare la moderna idro-tecnica.

Fra le prime si possono annoverare le seguenti:

— gran parte del bacino imbrifero comprende regioni di scarse precipitazioni atmosferiche;

— il maggior tratto del corso del fiume si svolge in regioni aride ed infuocate;

— il coefficiente di deflusso (e cioè il rapporto fra afflusso fluviale e deflusso fluviale) delle regioni di alimentazione è molto basso;

— nella parte superiore del bacino i grandi laghi equatoriali attraversati dal Nilo (di una estensione pari all'incirca la metà dell'Italia settentrionale) subiscono una forte evaporazione.

Fra le seconde:

— il notevolissimo apporto del Nilo Bianco, che ha un bacino triplo di quello del Nilo Azzurro e dell'Atbara riuniti insieme, va quasi completamente perduto negli immensi impudamenti del « Sud », di estensione che si reputa superiore ai 100.000 kmq.;

— lungo tutto il corso medio-inferiore del Nilo, si verifica una forte infiltrazione, causa l'estrema aridità delle terre attraversate, cosicché si può parlare di un secondo Nilo sotterraneo;

■ Il Nilo è il colosso dei fiumi: raggiunge i 6.600 chilometri di lunghezza.

■ E' l'unico fiume in tutta l'Africa Settentrionale.

■ E' l'unico fiume del mondo che abbia creato una Nazione. « L'Egitto è un dono del Nilo », ha scritto Erodoto. E che per millenni ha cullato, allevato, potenziato, eternato una insigne civiltà.

— il deflusso medio (due mesi di Assuan), talché esse evaporano via.

Oltreché scarsa è anche quantificabile: passa da un minimo di 65 miliardi di metri cubi annui.

Inoltre vi sono durante l'anno.

Si susseguono

— un'epoca di novembre. E' il « rosse », così chiamata l'apporto del Nilo scende dall'Acropoli, per le rosse.

Durante la prima metà della portata.

— due epoche: la prima, cedente, l'altra, di piena (primavera); la seconda, mesi di febbraio).

E' il periodo di per il prevalere del Nilo Bianco, che attratti di argille chi.

Nei periodi di 20 miliardi di metri cubi.

— un'epoca di due ai mesi di maggio.

E' il pigrone per il prevalere del Nilo Bahr el Gebel, che attratti di argille chi.



Una veduta panoramica della nuova grande « Strada della Cornice » che costituisce una via di accesso alla capitale.





# TO DAL NILO

so di tutti  
ne i 6.600  
ughezza.

in tutta  
nionale.

el mondo  
ato una  
tto è dono  
scritto Ero-  
er millenni  
levato, po-  
nato una

il deflusso delle acque è lentissi-  
due mesi dai grandi laghi ad  
an), talché una buona metà di  
evapora o si disperde lungo la

reché scarsa la portata del Nilo  
che quanto mai irregolare: si  
a da un massimo di 138 ad un  
di 65 miliardi di mc. an-

vi sono enormi scarti anche  
te l'anno.

susseguono:

un'epoca di piena, dall'agosto al  
mbre. E' il periodo delle « acque  
», così chiamato perché prevale  
orto del Nilo Azzurro che di-  
de dall'Acrocoro Abbissino che è  
erto, per l'appunto, di terre

rante la piena defluiscono i due  
della portata annua del fiume;

due epoche di morbida, l'una pre-  
nte, l'altra susseguente l'epoca  
ena (prima, mese di luglio; se-  
a: mesi di dicembre, gennaio,  
aio).

il periodo delle « acque bianche »  
il prevalente apporto del Nilo  
co, che attraversa vastissime zo-  
argille chiare.

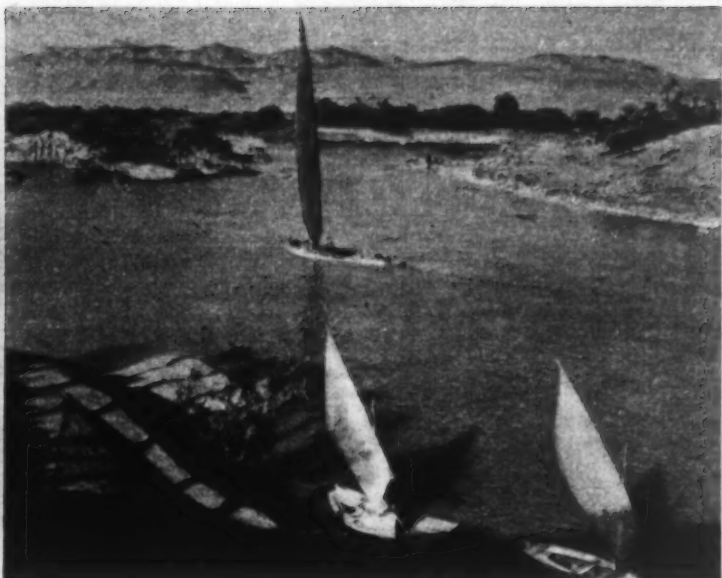
periodi di morbida defluiscono  
iliardi di mc.

un'epoca di magra, che si esten-  
mesi di marzo, aprile, maggio,  
no.

il pigro periodo delle « acque »  
per il prevalente apporto del  
el Gebel, che decanta negli im-  
i impaludamenti del « Sud ».



Veduta aerea del moderno quartiere  
sorto nell'isola di El Ges-ra al Cairo.



Tipico paesaggio lungo la valle del Nilo:  
sullo sfondo il giallo Gebel desertico.



Le « case galleggianti » sul Nilo sono un fre-  
sco rifugio dei Cairobi durante i calori estivi.



Il Nilo taglia come una lunga oasi il deserto.  
E ne attenua il tremendo ed estenuante calore.



Il Nilo ad Assuan con le sue placide anse, gli  
alberghi tra palmeti e incantevoli giardini.

In questo periodo defluiscono solo  
10 miliardi di mc.

I rilievo fatti, anche se molto som-  
mari, permettono di trarre impor-  
tanti conclusioni:

1) in via preliminare, sembra che  
qualunque ulteriore utilizzazione del-  
le acque del Nilo non possa più avve-  
nire a solo esclusivo conto e vantag-  
gio dell'Egitto, ma forzosamente deb-  
ba essere studiata in comune accordo  
fra tutti gli Stati interessati;

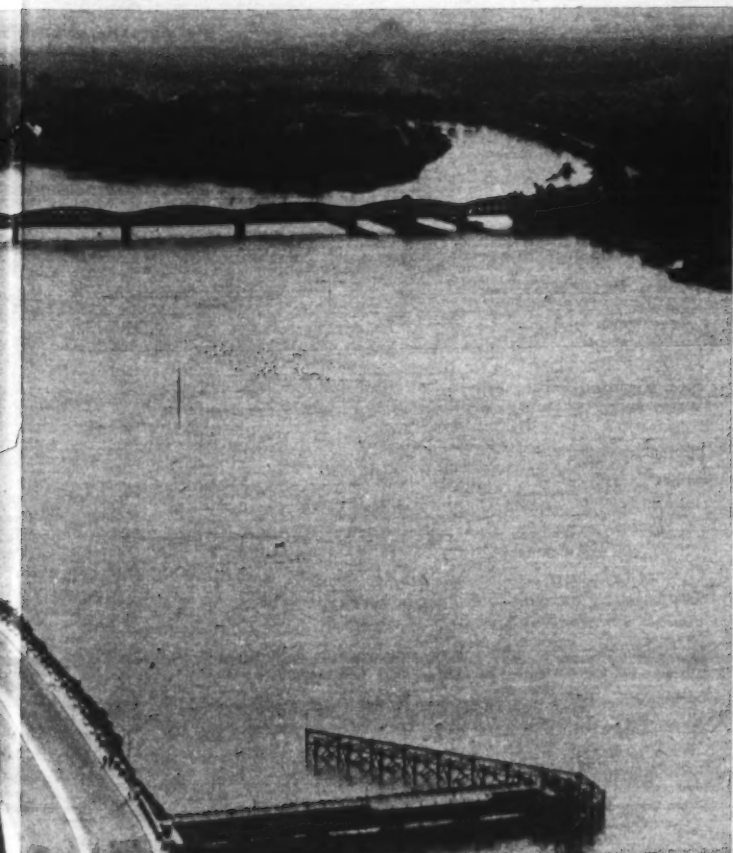
2) sempre in via preliminare, sem-  
bra indispensabile indirizzare studi e  
provvidenze al preventivo accresci-  
mento della portata del Nilo, essen-  
zialmente col recupero delle acque  
che vanno oggi disperse;

3) in via esecutiva, sembra che le  
nuove opere idrauliche, oltre che al-  
l'accumulo delle acque, debbano ten-  
dere anche a correggere le grandi  
irregolarità di regime sopra rilevate;

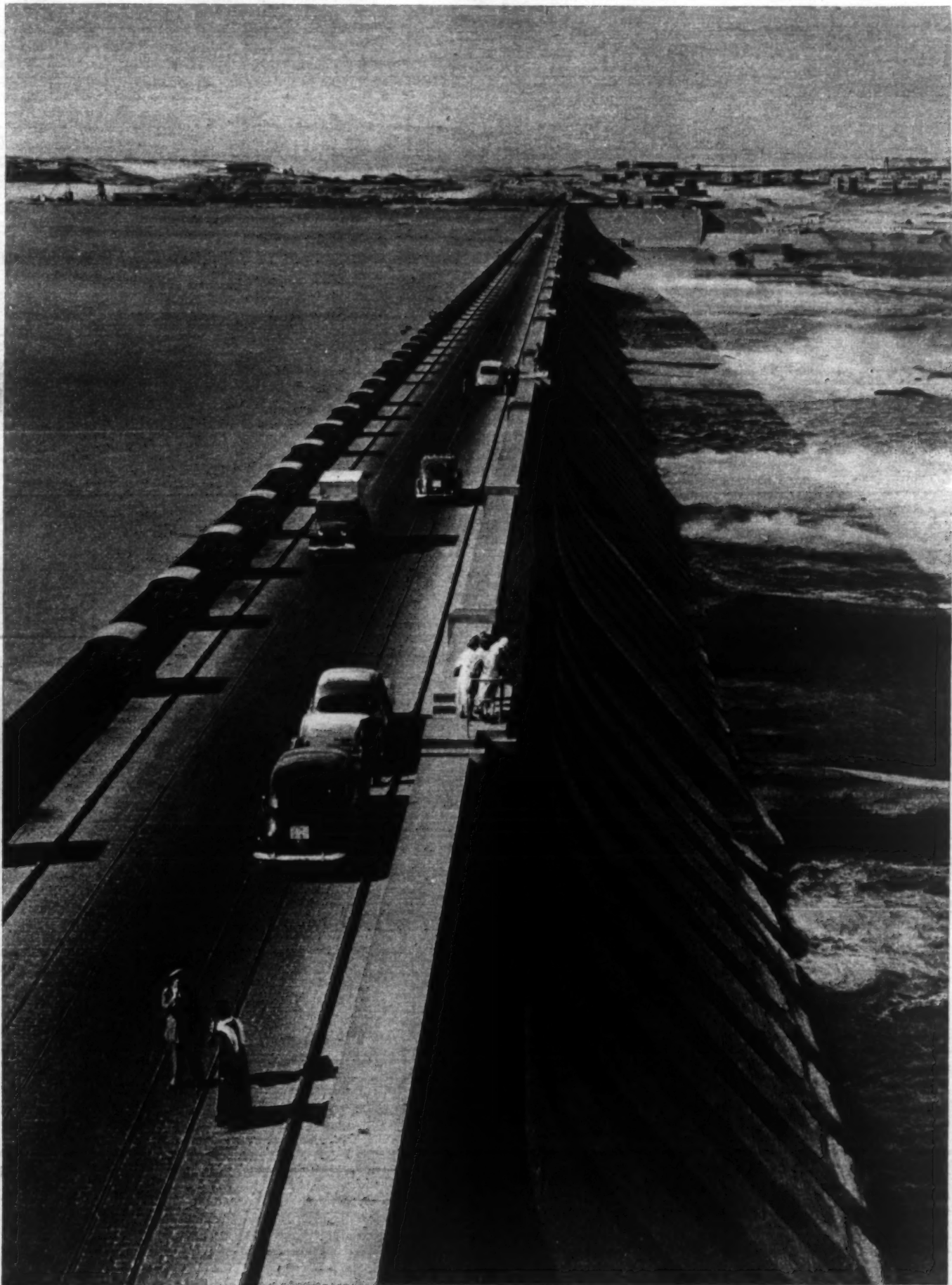
4) sempre in via esecutiva, sem-  
bra che nuovi invasi debbano essere stu-  
diati in rapporto anche a quelli già  
esistenti (Assuan, Esna, Nag'Hamadi,  
Assyut, Delta, Zifta). Una nuova  
grande diga, infatti, comporterà un  
vero e proprio rivoluzionamento di  
tutto il regime idrico attuale del  
Nilo.

Tenendo presente queste premesse  
geografico-tecniche, si potrà meglio  
apprezzare il valore dei progetti for-  
mulati per la nuova grande diga di  
Assuan, sui quali, come abbiamo det-  
to, ritorneremo con una prossima  
nota.

BALDO BERTE'



Il ponte ferroviario della linea che risale  
il Nilo sino ad Assuan e l'isola El Ges-ra.



L'attuale diga di Assuan Khazzan costruita nel 1898 successivamente sopraelevata nel 1902,  
1907, 1912, 1933. E' lunga m. 1860 e alta m. 47, larga m. 35 alla base e m. 12 alla sommità.



## Poesia d'angolo

### HO I MIEI DUBBI...

(A proposito dei missili pronti per il lancio sulla luna, la stampa annuncia che la SPERRY GIROSCOPE COMPANY ha creato un congegno che permette di orientare il tiro con assoluta precisione indirizzandolo in punti precisi della superficie lunare).

Il lettore mi comprenda.  
Non è detto che si offenda  
— qui — l'ambiente tecnico.

Si commenta, si ragiona  
tra noi altri un po' alla buona  
tanto per discutere.

Toccherà dunque alla luna  
la ventura (o la sfortuna)  
di provare i missili.

L'artiran da più Paesi  
come un lampo questi arnesi  
ultra-stratosferici.

cui vien dato come mèta  
il romantico pianeta  
sacro ai versi lirici.

Dove cascano? Purtroppo,  
qui comincia il primo intoppo  
— quello di dirigerli —

perché — certo — non è bello  
che, arrivato a vol d'uccello,  
un colosso simile

vada a sbattere alla cieca  
accendendo una ipotetica  
— prima o poi — politica?

Veramente, c'è un congegno  
che potrà metterlo a segno  
su uno spazio minimo

ma un sospetto ancora resta:  
non andrà a cadere in testa  
ad un qualche indigeno?

«Ma la luna è un astro spento...»  
dice un tecnico. Un momento!  
Come garantircelo?

«E' questione d'atmosfera...»  
Ma c'è un'unica maniera  
utile per vivere?

E se il popolo locale  
— putacaso — è minerale  
e non spreca ossigeno?

Si può fargli all'improvviso  
— senza dargli il preavviso —  
questo scherzo aereo?

Con l'aggiunta e l'aggravante  
che il probabile abitante  
— fino ad oggi innocuo —

anche lui con la sua scienza  
si provveda in conseguenza  
d'altri suoi proiettili

che verranno a fare scalo  
ricambiandoci il regalo  
indesiderabile?

Pur sperando che le mie  
stieno tutte fantasie,  
giro ai responsabili

questi miei suggerimenti  
onde, a scanso di incidenti,  
non si compromettano.

(Tanto più che, lo si ammetta,  
per la luna, poveretta,  
tutti abbiamo un debole...!).

puf

## Appuntamento della CARITÀ

N. 434

«La Carità copre la moltitudine dei peccati» (S. Pietro I, 4, 7-11)  
DEDICATO AL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA

Dal Carcere Giudiziario di Napoli, Armando Cioffo ha indirizzato fin dal 26 giugno scorso questa commovente lettera al Sac. Luigi Fasano, Cappellano della Casa Penale di Procida: «...Le mie condizioni sono molto aggravate. Non ho più forza di alzarmi dal letto. Fra pochi giorni, quando finirà la reazione dei raggi che mi hanno fatto in clinica, ricominceranno le mie atroci sofferenze che lentamente mi portano alla tomba. Ho molta fiducia in voi e in Dio che mi accoglierà in Paradiso. Vi accolgo la diagnosi della mia malattia rilasciata dal Direttore della clinica: altra copia è stata inviata al Capo della Repubblica allegata alla domanda di grazia. Questa domanda si trova presso il Ministero. Il momento è propizio ed io spero che prendano a cuore il mio caso facendomi MORIRE IN PACE A CASA VICINO AI MIEI.

Le cure che mi abbisognano non ci sono in Italia, ma in Germania e si chiamano «E. 39». Ogni cura completa costa lire 35.000. Per avere questo medicinale bisogna mandare prima i soldi. Come sapete, le mie condizioni e quelle della mia famiglia non ci permettono di anticipare la somma.

Aspetto con ansia gli aiuti che mi sono necessari e mi affido alla Provvidenza divina che non abbandona mai nessuno».

ARMANDO CIOFFO

Carcere Giudiziario di NAPOLI

Don Fasano così commenta: «...è un rudere umano. Abbiamo per lui domanda di grazia in corso. Se ella può, oltre l'aiuto materiale, ne raccomandi in alto la pratica».

E' quel che faccio col solo mezzo di cui dispongo, richiamando cioè l'attenzione del Ministro competente.

BENIGNO

### POSTA DI BENIGNO

\*\*\* LE OFFERTE di cui alla nota del 22 gennaio 1957, sono state così distribuite: Ciro Piemonte, via Nevio 84, Napoli - Vincenzo Azzarello, Sanatorio Tomaselli, Catania - Luigi Morisco, Sanatorio Giudiziario, Rebibbia, Roma - Anselmo Gorga, Carcere di Regina Coeli, Roma - Pasquale Di Malò, via Marco Bozzari 2, Noto (Siracusa) - Paolo Zoli, Santo Spirito (Bari) - Elisabetta Magistri, via Sesto Miglio 73, Tomba di Nerone, Roma - Italia Natalina, Carcere Giudiziario, Lentini (Siracusa) - Carmelo Scafeffato, via Carlo Alberto 69, Lentini (Siracusa) - Grazia Ancona, via S. Giuseppe, Matera - Clelia Siano, via Nizza 140, Salerno - Antonio Rizza, Carceri Saliceta San Giuliano (Modena) - Aniello Pane, Santa Anastasia, Napoli - Francesco Catalano, Carceri Giudiziarie, Cosenza - Vincenzo Citarrella, via Case Nuove 11, Palermo - Sabina Mearrelli, Orvieto Scalo (Terni) - Bruno Lazzerini, via Adriani 8, Firenze - Antonietta Guarino, Acquedotto Felice 100, Roma - Ubaldo Freda, lotto 1-B, scala C, int. 6, Villaggio Giuliano, Acilia (Roma) - Guglielmo Carminati, Casa penale minorati fisici, Fossombrone (Pesaro) - Sebastiano Di Maria, Carceri giudiziarie, Finale Ligure (Savona) - Carmela Caldarella, via Labirinto 30, Avola (Siracusa) - Paolo Gattoli, Carceri di Perugia - Divina Di Mattia, via della Campanella 27, Roma - Renzo Pandolfo, giornalista, fermo posta, Roma - Luigi Stracquadanio, Casa Penale, Turi (Bari) - Assunta Paolini in Contardo, Rivoli di Osoppo (Udine) - Santo Statti, Casa Penale minorati fisici, Fossombrone (Pesaro).

## Piccola cronaca

Quanto viene a costare il funzionamento della Camera e del Senato in Italia? Non si tratta di una cifra misteriosa. Ciascuno dei due rami del Parlamento discute il proprio bilancio interno in seduta pubblica poco prima delle vacanze estive e pubblica i relativi documenti mettendoli a disposizione del pubblico.

Perciò la somma che lo Stato riserva al Parlamento è presto detta: si tratta di circa sei miliardi e mezzo; per la precisione, sei miliardi e 498 milioni.

Qualcuno si scandalizza? Ed allora ripetiamo quanto ebbe recentemente a dire il sen. Bertone (d.c.), presidente della commissione finanze e tesoro del Senato, già Ministro del Tesoro dieci anni fa, l'uomo che persino il noto Finocchiaro Aprile, il quale — giusto a quei tempi — s'era messo a lanciare accuse (rivelate poi infondate) a destra e a manca, definì «una persona retta e onesta». Ecco che cosa ha detto il sen. Bertone: «Se si raffronta tale spesa con quella generale dello Stato, che è di circa 3.000 (tremila) miliardi, si constata che l'onere finanziario derivante dal mantenimento dei due rami del Parlamento incide sulle spese generali dello Stato per il 0,21 per cento». In altri termini, su ogni cento lire che il contribuente versa allo Stato, il mantenimento del Parlamento (cioè dell'organo che esercita la più alta funzione civile, giuridica e sociale della Nazione) richiede appena venti centesimi. Assai di meno dell'elemosina che si fa ad un poveretto che passa per la strada.

Molti ritengono che quasi tutti questi miliardi siano destinati alle indennità dei signori deputati e senatori. Viceversa, per le indennità varie ai deputati, la Camera stanziava poco più del cinquanta per cento della sua dotazione, ed il Senato meno del quaranta per cento. Contrariamente alle grosse cifre (mezzo milione, un milione mensile) che corrono, un parlamentare che risiede a Roma viene complessivamente a percepire sulle 300.000 lire al mese, e se risiede fuori della Capitale intorno alle 350.000, sempre considerando che sia presente a tutte le sedute. A suo carico sono tutte le spese di corrispondenza, il tono dignitoso del vestiario, dell'alloggio e dei trasporti, i contributi al Partito e al giornale del partito, la quota per l'assicurazione obbligatoria.

In altri termini, coloro che hanno



L'on. Scaglia, Sottosegretario all'Istruzione Pubblica, ha inaugurato il «Secondo Premio di Pittura» della città di Clusone. Il primo premio è stato assegnato ad un paesaggio, opera di Ugo Bernasconi. Una sala della mostra allestita per l'occasione, è stata dedicata alla memoria di Arturo Tosi che qui visse ispirandosi al magnifico paesaggio della città.

in mano i destini del popolo (del quale sono i rappresentanti) incassano — alla fine del mese — la metà dello stipendio dei più autorevoli giornalisti, sia dei quotidiani che della radiotelevisione, un terzo di quello dei direttori dei più importanti giornali, un quarto degli introiti di moltissimi bottegai e commercianti, un decimo di quelli dei capitani dell'industria. Se poi si pensa che l'attività parlamentare è diventata ormai così impegnativa da costringere alla rinuncia dell'attività professionale, si capisce perché il bilancio del Senato stanziava ogni anno tre milioni per interventi a favore dei senatori e delle loro famiglie, e quello della Camera, per lo stesso motivo, nei riguardi dei deputati, ben otto milioni. Ci sono stati casi in cui alcuni parlamentari sono morti lasciando la famiglia in condizioni tali che la Camera oppure il Senato sono dovuti intervenire ad accollarsi la spesa dei funerali.

Dopo le cifre per le indennità parlamentari assumono rilievo gli stipendi per il personale, i quali —

con l'aggiunta delle varie gratifiche — incidono per poco meno del 30 per cento nelle spese della Camera, ed altrettanto per il Senato. Vengono poi le spese per gli stampati, lo acquisto di libri e giornali per la biblioteca, i mobili, la cancelleria, ecc. La solita stampa dei resoconti di ogni seduta costa alla Camera ottanta milioni all'anno. Per ottenere un certo risparmio, un deputato ha suggerito che non si ripeta troppe volte la parola «onorevole» nei discorsi, perché da sola, alla fine della legislatura, viene a formare un numero di righe tale da compilare benissimo un paio di grossi volumi. E' proprio il caso di dire: «Un onorevole oneroso».

I deputati sono 590 ed i senatori 243. I secondi quindi sono meno della metà dei primi. Ma il Senato spende per carta da scrivere e oggetti di cancelleria 10 milioni l'anno, esattamente la metà della Camera che ne stanziava 20. Ossia i senatori usano scrivere, o per lo meno consumare carta ed inchiostro, in proporzione

## CASA BELLA

### Necessità di un tavolino

Un piccolo tavolo è un elemento indispensabile dell'arredamento. Sia esso moderno o antico, prezioso di lacche e di intarsi o pratico con supporti di metallo e piano di vetro esso ha il compito di semplificare i nostri movimenti, di aiutarci perché possiamo avere a portata di mano tutto quanto ci abbisogna: il giornale preferito, il libro di lettura, le sigarette, il portacenere. Prendiamo in considerazione un angolo-salotto di un soggiorno. Abbiamo un divano, due poltrone comode e soffici, un tappeto e dei quadri.

L'angolo sembra completo in ogni particolare, invece ci si accorge che manca qualcosa, qualcosa che serva per appoggiare il bicchiere colla bibita che abbiamo in mano, la tazza del tè e che ci consenta di riporre la nostra rivista dopo averla letta. Ecco la necessità di un piccolo tavolo, basso, un po' lungo, possibilmente a due ripiani. Se è nello stesso stile e legno del resto dell'arredamento, bene, altrimenti questo tavolo può essere del tutto diverso, sia di materiale che di tipo perché la moda di oggi consente qualsiasi innesto, qualsiasi connubio.

Vogliamo un tavolino pratico, funzionalissimo? Scegliamone uno moderno con ripiano di cristallo, gambette di tubolare di metallo verniciato di nero o di bianco e con piano inferiore a cassetta per i fiori. Questo tavolino ci servirà in salotto, sulla terrazza, in sala da pranzo. Se, poi, gli applicheremo le rotelle, diventerà un comodo carrello porta-vivande.

Amiamo i mobili antichi?

Dall'antiquario o da un robivecchi possiamo acquistare un tavolino Luigi XVI, Impero, Luigi Filippo o 700.

Sarà una nota di grazia, una pennellata di stile nel nostro locale.

Un piccolo tavolo è pure necessario in antica-



Tavolino da soggiorno con supporto in ferro verniciato nero opaco e piano rivestito in laminato plastico giallo chiaro. Poltroncine con sedile imbottito e sostegno metallico lucidato bianco. (Disegno di Albert Herbert, arch.)

mera. Porterà il telefono, servirà per raccogliere i nostri pacchetti appena entrati in casa e, con i fiori che regge, darà il benvenuto nella nostra casa all'ospite.

Un tavolino, con borsa porta-lavoro servirà alla signora nel locale-guardaroba per raccogliere gomitoli, filo, forbici e i ferri da calza.

In camera da letto due tavolini possono sostituire egregiamente i comodini. Sono più nuovi, più pratici.

Sulla veranda un tavolino di ferro laccato o di canna, posto vicino a due poltroncine, non ci farà rimpiangere le comodità del salotto.

FELICITA RIGGIO

DITTA

## TESTA & C.

MAGLIERIE - CALZE - BIANCHERIA

VIA S. CHIARA, 13 ROMA TELEFONO 553.508

La più antica Casa specializzata di fiducia



# parlamentare



Gli ultimi eruenti episodi di scontri dovuti alla disattenzione dei casellanti hanno indotto le autorità svizzere a studiare sbarre ferroviarie automatiche. L'apparecchio già funziona egregiamente negli Stati Uniti.



Il Presidente del Consiglio, on. Zoli, ha insediato il Comitato Interministeriale per le Olimpiadi. Nella sua prolusione ha sottolineato l'esigenza di una netta distinzione di competenze per evitare confusioni ed equivoci. Il Comitato è stato esortato a iniziare subito i lavori. Del resto il 1960 non è poi troppo lontano.

maggiore dei deputati. Secondo i maligni, ciò è dovuto al fatto che i deputati non usano fare la brutta copia delle loro lettere.

Com'è noto, i parlamentari non pagano sui tram, sui filobus e sugli autobus di Roma. Non si tratta però di un omaggio che l'ATAC rende al Parlamento. La Camera ed il Senato, infatti, versano all'azienda tranviaria capitolina una somma a guisa di rimborso globale dei viaggi dei deputati e senatori. Il Senato contribuisce con 5 milioni e 103 mila lire all'anno, la Camera con 12 milioni e 400 mila lire. Siccome però ormai i parlamentari hanno generalmente l'automobile oppure, per la fretta, prendono il taxi, facendo un conto approssimativo si può calcolare che il biglietto autofilobus di un onorevole viene a costare il doppio di quello di un semplice cittadino.

La Camera ha approvato a grandissima maggioranza la legge che proroga la Cassa del Mezzogiorno e prevede aiuti per le zone depresse del centro-nord. Dopo averla combattuta, socialisti e comunisti si sono alla fine decisi — sia pure a malincuore — a dare il loro voto favorevole. Un

po' per questo ed un po' per il caldo e la stanchezza, fatto è che andarono alle urne con aria piuttosto malinconica. Al che il democristiano on. Helfer osservò: «Le arie depresse votano per le aree depresse».

Anche l'Italia è ormai sulla via della piena ratifica dei trattati che istituiscono il Mercato Comune Europeo e l'Euratom. Durante il dibattito alla Camera ci sono state interessanti interruzioni e importanti battibecchi. Notevole soprattutto quello fra il comunista Pajetta ed il socialista Lombardi: fra i due (forse per la prima volta nel dopoguerra fra un socialista ed un comunista) sono volate parole sferzanti. Anche quando ha parlato il presidente della Commissione Esteri on. Bettiol non sono mancate le interruzioni. Le più gentili sono tuttavia apparse quelle del comunista Clocchiatti, il quale è sempre piuttosto restio ad interrompere l'on. Bettiol perché questi un giorno rispose in rima ad una interruzione del deputato comunista dicendogli: O mio caro e buon Clocchiatti, noi qui siamo cani e gatti; ma con me sarai fratello nella pace dell'avello.

ANTONINO FUGARDI



L'ONMI ha ricordato con un simpatico gesto di comprensione, gli educatori anziani forse troppo dimenticati dagli scolari di un tempo. L'on. Cervoni consegna il premio «Aquila» a dieci benemeriti dell'educazione.

## IL PAPA' DI "MARCELLINO PANE E VINO",



Il Santo Padre ha voluto ricevere in speciale udienza Sanchez Silva e un gruppo di personalità convenute a Roma per la preparazione del film «L'eretico». Alla destra di Pio XII, l'autore di «Marcellino pane e vino», il libro tanto fortunato.

E' giunto a Roma, in questi giorni, José M. Sanchez Silva, il fortunato autore di «Marcellino pane e vino». Ne abbiamo approfittato per intervistare lo scrittore e sapere da lui qualcosa sulla sua attività letteraria e soprattutto su quanto egli ha intenzione di fare in Italia.

Sono venuto a Roma per assistere alle ultime fasi di lavorazione di un film tratto da un mio recente volume: «L'eretico»; ma, sinceramente, questa è stata una occasione, perché la mia segreta speranza era di poter vedere il Santo Padre, ed avere l'onore di una udienza privata da parte del Sommo Pontefice.

Abbiamo saputo che farà anche al Papa' un omaggio significativo...

Precisamente, l'ultima traduzione di «Marcellino pane e vino» fatta dal padre gesuita Arupe in lingua giapponese.

Edizione che abbiamo saputo (e questo dobbiamo dirlo noi, perché la sua modestia non vorrebbe), edizione che è stata destinata a favore delle missioni in Giappone. A proposito, crede che i bambini giapponesi capiranno... allo stesso modo che si sono entusiasmati i suoi...

I miei sei figli? Credo di sì. Sono idee e sentimenti universali che toccano il cuore sotto qualunque latitudine.

Vuol dirci qualcosa di come sente lei il mestiere, o forse meglio, la vocazione dello scrittore? Pensa debba essere una missione, oppure

soltanto uno scrivere così, solo quello che balena in testa?

Tutte due le cose: innanzitutto bisogna lasciare galoppare la fantasia, poi raccogliere le idee, lasciarle maturare, e poi avere massima cura dello stile che dà forma letteraria all'idea, alla fantasia; ma senza dimenticare che bisogna controllare, tenere a bada quello che si scrive, cioè la propria vocazione. Vede, l'opera d'arte è come un ruscello, un corso d'acqua. Può fertilizzare la terra che attraversa e far belle le regioni che percorre, ma può anche, varcando gli argini, distruggere e portare la rovina. Per questo nel mio lavoro se mi accorgo di qualcosa che non va, butto e le idee e gli scritti.

In merito alle sue preferenze letterarie di lei... come lettore, c'è qualche predilezione speciale?

Oh, sì, ed è un omaggio che debbo rendere all'Italia; si tratta di un autore che mi ha impressionato all'inizio della mia carriera, Papini; tant'è vero che a rileggere il mio primo lavoro letterario «El hombre de bufanda» lo si riconosce influenzatissimo dello stile papiniano, da cui naturalmente mi sono staccato per vie tutte mie, poi, conservando sempre grande stima e venerazione per il grande scrittore toscano.

Una curiosità: quante sono al presente le traduzioni di quello che resterà il suo capolavoro, «Marcellino pane e vino», dico resterà, perché non si sa quello che l'avvenire, cioè la sua fantasia, ci riserva...

Già, non mettiamo limiti alla Provvidenza! Comunque, dopo la edizione giapponese, che offrirò al Santo Padre, si sta preparando adesso la traduzione in danese, e con questa siamo alla ventesima traduzione in lingua straniera.

E in Italia? Sappiamo che anche altre opere sono state tradotte...

Per l'Italia, vorrei dire che ho trovato in Erminio Polidori il mio traduttore ideale. E dico questo, a ragion veduta, perché capisco e leggo abbastanza bene l'italiano (non lo parlo ugualmente bene, ma insomma!). Sono usciti finora, sempre tradotti da Paravia, un altro racconto per ragazzi, «L'asinella», e il volume «L'eretico», da cui è stato pure tratto il film che uscirà prossimamente.

Ma ci sono anche novità in merito... ad altri Marcellini?

Sì, infatti, dopo «Marcellino pane e vino» il Polidori ha tradotto anche «Marcellino in cielo» e sta per uscire, tra poco, un terzo ed ultimo Marcellino, che completerà il fortunato ciclo di questo soggetto.

Beh, il titolo sta ancora in bilico tra «I fioretti di Marcellino» e «Marcellino quel birichino», tutti e due ugualmente belli e significativi; ma forse vincerà... il birichino! Comunque, il titolo è solo la facciata, la superficie; il mio desiderio è che dentro ci sia qualcosa che porti un po' di «pequeña esperanza», un briciolo anche soltanto «de consuelo» a chi leggerà.

E con queste parole Sanchez Silva ci congeda, perché è l'ora di recarsi in Vaticano per la visita al Santo Padre. E queste parole sono il voto fervido e l'augurio più cordiale che noi facciamo a questo simpatico scrittore, che ha regalato alla fantasia la bella favola di «Marcellino», la favola che sembrava scritta per i bambini (ma questo accade sempre, quando una opera è stata toccata dalla grazia) ed ha finito poi per commuovere anche gli adulti, «i grandi», i più smalizati!

RAFFAELLO LAVAGNA

In modo

**RAPIDO E SICURO**

si rinnovano

**POLTRONE - DIVANI**

**TAPPETI**

con lavaggio semisecco.

Si effettua anche il servizio a domicilio

Interpellateci.

S.I.P.A. - Via Vetulonia, 102  
Telefono 760.338

## PICCOLI AVVISI

L. 50 la parola

**A. PALOMBA** tappezzeria via Gesù 91-A - telefono 63633 riparazioni accurate poltrone salotti sedime rifaciture materassi confezione foderine coperte tendaggi.

**ARTRITE** artrosi sciatica nevralgie Dott. P. Assennato, via Tripoli 38, tel. 884.891 - Roma (A.P. 21013 12-2-55).

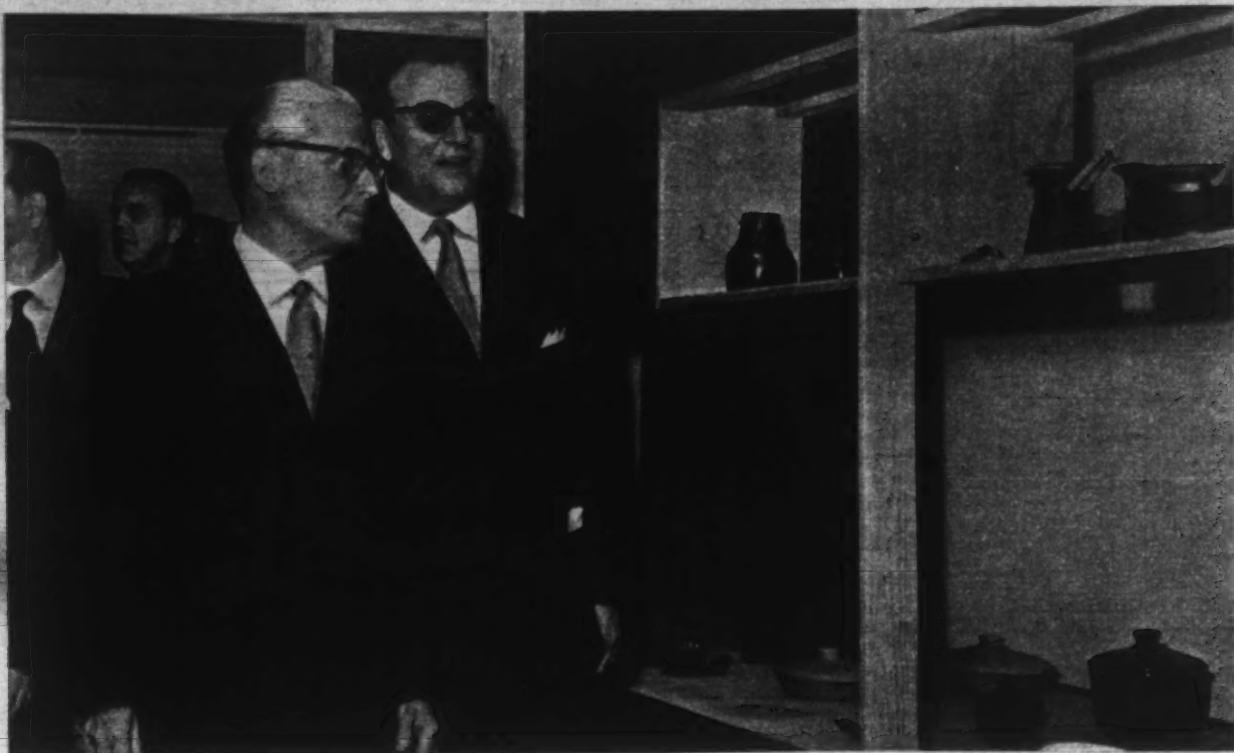
**HARMONIUMS** liquido sotto costo da L. 46.000 in più Pianoforti da L. 50.000 Microorgani a canne da L. 750.000. Garanzie, facilitazioni - Occhiali. Propezio 2-A telefoni 31.112 - 379.935 Roma.

**L'OTTICA** Chiesa Cola di Rienzo, 224, vi consiglia di proteggere i vostri occhi dalla televisione con lenti Azurin e Television Lamp.

**PIANOFORTI** Harmoniums esteri e nazionali occasioni facilitazioni **NEGRETTE**, via Due Macelli 102 p. p. - Roma.

**Leggete.  
e diffondete  
L'OSSERVATORE ROMANO**





MILANO - Il Presidente Gronchi ha inaugurato la XI Triennale delle arti decorative compiacendosi per le realizzazioni a cui hanno contribuito artisti e tecnici di 27 Paesi. Nella mostra appaiono progetti e orientamenti per rendere più belle e comode le abitazioni. Non mancano molte geniali applicazioni domestiche



BOLOGNA — Un gruppo di studenti, profughi ungheresi, provenienti da varie parti d'Italia, sono convenuti a Bologna per sostenere gli esami di maturità davanti ad una commissione di professori del Liceo Parificato Magiario « Mindszenty » di Innsbruck in Austria; la commissione era stata invitata da Sua Em.za il Cardinale Giacomo Lercaro, del quale sia gli studenti, sia la commissione, sono stati ospiti nella bella Villa Revedin. Al termine degli esami, alla presenza della commissione, il Cardinale ha consegnato, in una simpatica e commovente cerimonia, i diplomi di maturità ai sette studenti ungheresi compiacendosi vivamente con loro.

## FATTI E COMMENTI

## IERI E OGGI A HOLLYWOOD

Il giornalista Leo Rosten, il quale dopo avere visitato Hollywood 15 anni fa, aveva scritto su di essa un interessante volume, ritornandovi oggi ha constatato con estrema sorpresa che la Mecca del Cinema è profondamente mutata. Tanto da non riconoscerla più.

Vi trionfavano allora le dive « fatalissime », dagli occhi tremendamente biastri, dagli atteggiamenti ieratici, dalla voce profonda, dagli abiti e dalle acconciature inverosimili; e per i divi c'erano i modelli di Ramon Novarro, il bellissimo, di Rodolfo Valentino, il rubacuori, di John Gilbert, l'impeccabile gentiluomo dalle chiome senza un capello fuori posto e dai dignitosi panciotti color tortora e perla.

Sulla scia di questi « grandi » e di classiche dive quali Greta Garbo e Marlen Dietrich, stelle ed astri marciavano compiacendosi di assumere atteggiamenti principeschi mentre, per parte loro, anche i produttori e i registi recitavano la parte del grand'uomo invincibile ed intrattabile.

Logicamente il tenore di vita di questa ristretta « élite » di celebrità non poteva essere che grandioso. Attori, produttori e registi abitavano in dimore principesche, taluni addirittura in castelli, serviti da corti di camerieri e di cuochi che approntavano in vasellami pregiati, prelibate vivande.

Gloria Swanson, ad esempio, aveva una guardarobiera adibita unicamente alla manutenzione delle

sue vestaglie scenografiche e Greta Garbo una cameriera che aveva il compito specifico di metterle e toglierle le scarpe. Ramon Novarro aveva un valletto incaricato di accendergli la sigaretta.

Così — dice il popolino — fa chi può.

Oggi, invece... tutto è cambiato; le sofisticate stelle e i sofisticati divi hanno ceduto il campo a donne e uomini che non disdegnano vestire semplici abiti di cotone, e girare in maniche di camicia rimboccate, che si cucinano da sé la cena e zappano di gusto nell'orto e nel giardino. Produttori e registi, non più inaccessibili, vestono alla buona e sudano lavorando in amichevole collaborazione coi più umili dei loro subalterni. E i castelli e le dimore principesche hanno ceduto il campo a gale villette, arredate con semplicità, dove la servitù brilla, in genere, per la sua assenza, dove i divi famosi si arrabbattano ai fornelli per alleviare di quella fatica la moglie che non arriva a far tutto, dove padri e madri celebri si occupano di persona dei loro rampolli e tutt'attorno regna il geniale disordine creato dall'infanzia che caratterizza le case di qualsiasi famiglia borghese.

A quali cause va attribuito il così radicale cambiamento di Hollywood? La prima e la più importante dicono sia stata l'ultima guerra, che nell'apprensione, nel dolore, nel pericolo, ha dato a tutti un maggior senso di responsabilità

e di coscienza, una più pratica visione della vita. Seconda causa sono stati i nuovi mezzi tecnici, le nuove conquiste della cinematografia che hanno rivoluzionato i vecchi sistemi e creato nuove esigenze. Terza, la rivoluzione interna di Hollywood che ha dato a donne e uomini i quali vivevano come isolati dalla realtà, quel senso di democrazia, di praticità, di calore umano che è la migliore conquista dell'uomo moderno.

Ma c'è anche una quarta causa — da non sottovalutarsi — ed è la diminuzione dei guadagni derivante dalla crisi della produzione e dall'intervento risoluto e massiccio del fisco.

I guadagni esagerati, non di rado addirittura favolosi, sono una delle cause principali dello sperpero e del malcostume deplorati nel mondo della celluloida; perché la ricchezza piovuta addosso dall'oggi al domani come in un sogno da mille e una notte è cattiva consigliera; e il valore reale del danaro lo conosce e lo rispetta soltanto chi se l'è, almeno un poco, sudato.

Perciò... Benedetti siano anche la crisi e il fisco se richiamando gli abitanti di Hollywood (e non quelli soltanto) al senso della realtà e della discrezione, hanno contribuito e continueranno a contribuire al risanamento del costume ed al ripristino della vita familiare in ambienti ove tanto l'una che l'altro puzzavano già di cadavere.

ICILIO FELICI

Un nuovo tragico episodio di violenza ha funestato la cronaca politica dell'America centrale. Il Presidente del Guatemala, Castillo Armas, che tre anni or sono aveva conquistato il potere contro il colonnello Arbenz, sospetto di filo-comunismo, è stato assassinato. Lo ha ucciso una sentinella del Palazzo presidenziale, che un istante prima si era irrigidita nel saluto militare davanti a lui che passava. Anche l'assassino — che subito dopo ripeteva lo sciagurato gesto contro se stesso togliendosi la vita — a quanto risulta apparteneva al partito comunista. Era stato arruolato solo due mesi or sono. La suprema carica dello Stato è stata assunta, almeno per ora, dal vice Presidente Arturo Gonzales Lopez



I corridori dilettanti convocati per i campionati mondiali di ciclismo, si allenano sotto la guida del C. T. Proietti a Castrocaro Terme. (Da sinistra a destra): Mora, Zorzoli, Pizzoglio e Martini, tutti piemontesi.





# CRONACHE VATICANE

## Il Santo Padre a Castelgandolfo

Mercoledì 24 il Sommo Pontefice ha lasciato il Vaticano per recarsi nella sua residenza di Castelgandolfo, dove è stato accolto da un'imponente manifestazione di devozione filiale da parte delle Autorità, dei cittadini e dei villeggianti del luogo.

Fin dal primo giorno del suo arrivo, il Papa ha continuato il suo consueto lavoro e ha concesso numerose udienze private e speciali. Le udienze generali si terranno ogni mercoledì, alle 18, nel cortile interno del palazzo pontificio di Castello.

## Nuove disposizioni per la vigilia dell'Assunta

Con la data del 25 luglio, la Congregazione del Concilio ha pubblicato il seguente decreto:

«Poiché molti Ordinari, appartenenti a varie Nazioni, hanno fatto presente alla Sede Apostolica le difficoltà che, per circostanze di tempo e di luogo, si oppongono costantemente alla completa osservanza della legge del digiuno e della astinenza, stabilita per la vigilia dell'Assunta, la Sacra Congregazione del Concilio, tutto ben considerato, per speciale mandato del Sommo Pontefice, trasferisce d'ora innanzi, col presente Decreto, il suddetto obbligo alla vigilia della festa dell'Immacolata Concezione, per tutti i fedeli ovunque dimoranti».

## Il padiglione della Santa Sede all'Esposizione universale di Bruxelles

In una sua recente conferenza stampa tenuta a Roma, l'ex Ministro belga Paul Heymans, Commissario generale della Santa Sede all'Esposizione Universale di Bruxelles del 1958, ha illustrato il progetto del Padiglione che, a cura appunto della Santa Sede, sarà eretto nell'area della Esposizione.

Sotto la denominazione di «Civitas Dei», il Padiglione offrirà una rassegna sintetica della vita cattolica internazionale, attraverso la documentazione delle opere che, nel mondo, s'ispirano alla dottrina cristiana. In uno spazio di 15.000 metri quadrati, il Padiglione comprenderà una chiesa capace di accogliere 2500 persone e una torre alta 60 metri, sormontata da una grande Croce.

Al Comitato Italiano per il Padiglione della Santa Sede, è stata affidata la realizzazione della sezione «Tu es Petrus», che documenterà: 1) come il Sommo Pontefice si centro e fulcro della struttura e della vita della Chiesa; 2) come il Papato sia stato presente, dagli albori del Cristianesimo ad oggi, nell'opera di edificazione dell'umana civiltà.

## Indagini archeologiche sull'area del Circo Neroniano

Sono in corso da alcune settimane in Vaticano, nel tratto di strada compreso fra la sagrestia della basilica di San Pietro e l'edificio della Canonica, indagini archeologiche intese a stabilire l'orientamento dell'antico Circo Neroniano che sorgeva in tale zona.

Com'è noto, al tempo di Sisto V (1585-1590), il celebre architetto napoletano Domenico Fontana provvide a rinviare dal Circo il grande obelisco che qui sorgeva, per sistemarlo al centro di piazza San Pietro. Riferendo sul difficile lavoro, il Fontana scrisse che «finito di cavare tutto il piedistallo dell'obelisco, «si trovò una platea doppia di travertino, e sotto questa il fondamento di pietra di selce», ma aggiunse che «i travertini non si poterono cavare perché «non consentiva le spese», trovandosi il materiale a 40 palmi di profondità immerso nell'acqua.

I primi risultati dello scavo, diretto dall'ing. Vacchini, oltre ad aver condotto al rinvenimento della platea vista dal Fontana, sembrano indicare che l'obelisco si trovasse al centro della «spina» del Circo e non, come comunemente si credeva, a una delle estremità di essa, a guisa di metà. Questo per il fatto che la «spina» appare di dimensioni, relativamente, troppo modeste per poter pensare che avesse una metà tanto imponente come poteva essere quella costituita dall'obelisco.

Per maggior chiarezza ricorderemo che la «spina» era un lungo basamento che attraversava l'arena degli antichi circhi nel senso della lunghezza; a ciascuna delle due estremità era limitata da una «meta» intorno alla quale giravano i carri che partecipavano alle corse. Queste spine, oltre a sette grandi uccelli e a sette delfini di marmo, che, spostati di volta in volta, servivano a segnare i giri dei carri (ogni corsa consisteva di sette giri appunto), sorreggevano elementi ornamentali, come fontane, colonne e obelischi. Evidentemente, nel Circo Neroniano, l'obelisco, che ora si trova in piazza San Pietro, doveva sorgere, come in altri circhi di Roma, non a una delle estremità, ma nel mezzo della spina.

I lavori che vengono condotti a dieci metri di profondità rispetto al moderno piano stradale, proseguono fra notevoli difficoltà, data la presenza nello scavo di un'ingente quantità di acqua.

SANDRO CARLETTI

## DOMENICA VIII DOPO PENTECOSTE

# IL FATTORE INFEDELE

Questa parabola è generalmente considerata una delle più difficili, non tanto in se stessa, quanto per la lode apparentemente tributata a un modo disonesto di agire.

A un signore fu rivelato che il suo fattore amministrava male i beni dell'azienda, senza specificarne i modi o le ragioni. Il padrone allora chiama il fattore e, senza muovergli accuse particolari, gli esprime la sua meraviglia per quanto gli è stato riferito e senz'altro lo licenzia: «Ormai non potrai più amministrare».

Prima, però, il fattore renderà conto al padrone del bilancio, gli consegnerà i registri e le ricevute delle vendite; poi resterà libero, senza lavoro. L'economia si trova di fronte ad una situazione che appare subito disperata.

Per comprenderla meglio, è necessario rendersi conto della posizione che occupa in Oriente un fattore. Egli rappresenta in tutto e per tutto il padrone: perciò non lavora mai, non prende sole, non sente fatica, non conosce cosa sia mietere, zappare, accudire alle mille faccende di una fattoria. In paese è considerato un'autorità e molto volentieri egli si fa pregare dai dipendenti che vogliono qualche favore: tutti lo stimano, lo lodano, gli si inchinano e cercano di tenerlo caro. Ma scaduto dall'incarico egli può avere davanti a sé la miseria e il disonore: di mettersi a lavorare non ha forza; di vivere mendicando si vergogna. Che cosa farà dunque?

Il fattore della parabola chiama i debitori del padrone, ritira loro le fatture vecchie e ne fa compilare delle nuove, alterate nelle cifre. Queste indicano chiaramente la grande ricchezza del padrone e sentendole, gli ascoltatori si rendono conto della potenza finanziaria che il fattore ha in mano e della possibilità di imbrogliare in maniera cospicua.

Notiamo però: il danno recato al padrone è troppo evidente e non reca vantaggio diretto al fattore, ma ai clienti. Tuttavia nella parabola il padrone loda il fattore perché ha agito con accortezza e previdenza: difatti se egli avesse rubato a proprio vantaggio non appena il proprietario se ne fosse accorto, gli avrebbe intimato la restituzione svergognandolo pubblicamente. Invece agendo nella maniera sopraddetta, egli si è garantito una riconoscenza da parte dei debitori, senza lasciare al padrone la possibilità di riprendersi il suo, né di vendicarsi, perché tutto viene fatto in perfetta osservanza delle leggi (contratto, firma, ricevuta).

Il parabolista non valuta il caso dal punto di vista morale, ma solo per l'insegnamento specifico che può dare: la lode verte soltanto sull'intraprendenza e oculatezza del fattore, che del resto viene detto «iniquo» e assimilato ai «figli di questo secolo», espressione che indica i malvagi e i disonesti del mondo.

Ciò è ancora più vero se si osserva che il fattore non ha rubato in precedenza: se lo avesse fatto, perché si doveva preoccupare dell'avvenire? Sembra dunque che la ragione del licenziamento sia stata un'incapacità e un'indolenza colpevole nel condurre l'azienda: le cose andavano male perché egli non era né valente amministratore, né esperto tecnico.

Da ciò si spiega anche perché, dopo la truffa, il padrone lodi l'intraprendenza del fattore, condannato prima per la sua incapacità, e si meravigli di lui che ha saputo, sotto la spinta della necessità, liberarsi dall'indolenza e dalla trascuratezza con la quale finora aveva atteso agli affari.

Ecco dunque qual'è l'insegnamento della parabola: come un fattore indolente e incapace quando era nella prosperità, dimostra una grande astuzia e solerzia nel superare le gravi difficoltà occorse, traendo nel suo interesse tutto il vantaggio possibile dalle ricchezze del padrone, perfino a scapito della propria onestà; così i buoni devono saper usare grande accortezza e intraprendenza nel superare ogni difficoltà e nell'assicurarsi il loro vero interesse — che è il bene dell'anima — traendo ogni possibile vantaggio da tutto ciò di cui dispongono.

GIANFRANCO NOLLI

# TEMPO SACRO

## 4 agosto:

**DOMENICA VIII DOPO PENTE.** COSTE. — Osserviamo come l'Incontro della Messa odierna è stato adattato pure alla festa della Purificazione il 2 febbraio. Il Communion è identico a quello che gli Orientali cantano abitualmente durante la distribuzione della Comunione. L'Epistola di S. Paolo (Rom. 8, 12-17) descrive le caratteristiche della rigenerazione cristiana: lo Spirito Santo, la fiducia filiale nella preghiera, la dignità di figli di Dio. Il Vangelo (Luc. 16, 1-9) con la parabola del fattore infedele insinua la necessità dell'elemosina ai poveri e l'efficacia delle preghiere dei Santi.

Si commemora S. DOMENICO, il fondatore dei Frati Predicatori o Domenicani, l'Ordine che ha avuto una funzione determinante nella cultura e teologia cattolica.

## 5 agosto:

**S. MARIA DELLA NEVE.** — La festa è collegata alla Basilica di S. Maria Maggiore in Roma. Una nevicata nel pieno dell'estate romana avrebbe indicato la forma e il luogo dove Papa Liberio (352-366) e il patrizio Giovanni dovevano innalzare il massimo tempio dell'Urbe alla Vergine Ss.ma. Il fatto viene ancor oggi ricordato da una candida pioggia di fiori nella Cappella Borghesiana, dove si venera l'immagine di Maria Ss.ma «Salus populi romani». La tradizione attribuisce il quadro a S. Luca e il suo trasporto a Roma da Gerusalemme all'imperatrice S. Elena; ma si tratta di notizie poco attendibili. La Messa, celebrata oggi, è quella che nelle Abbazie e nei Capitoli durante il Medio Evo veniva quotidianamente detta.

## 6 agosto:

**TRASFIGURAZIONE DI N. S. GESU' CRISTO.** — Un'altra basilica romana ospita la solennità odierna, e precisamente quella del Ss.mo Salvatore, più comunemente chiamata S. Giovanni in Laterano. In effetti ai due Santi Giovanni, l'Apostolo e il Battista, erano dedicati due oratori nei pressi del battistero, mentre la Chiesa Cattedrale di Roma s'intitola al Divin Redentore. L'antica liturgia romana celebrava il miracolo della Trasfigurazione nel sabato delle Tempora di Quaresima, soltanto in seguito e dopo molte incertezze si fissò la festa al 6 agosto. La notizia della vittoria, riportata presso Belgrado dalle armi cristiane sui Turchi (21-22 luglio 1456) giunse a Roma il 6 agosto e spinse il Papa Callisto III a fissare definitivamente la data odierna, determinando anche il rito — doppio — e l'estensione — a tutta la Chiesa —. A titolo di curiosità notiamo come quest'anno ricorre precisamente il quinto centenario della decisione di Callisto III, portando la Bolla relativa la data 6 agosto 1457, il fatto della Trasfigurazione avvenne sul Monte Tabor (m. 583) probabilmente nell'autunno del 29, al termine cioè della predicazione di Gesù in Galilea.

Inizia la NOVENA DELL'ASSUNZIONE, per la quale è concessa la indulgenza plenaria alle solite condizioni.

## 10 agosto:

**S. LORENZO.** — La festa del Santo Diacono era — ed è — celebrata con molta solennità a Roma; venivano officiate due Messe, una presso il sepolcro e l'altra nella basilica di S. Lorenzo fuori le mura o al Verano. Oltre queste si giunse a dedicare al Santo una quarantina di chiese nelle varie parti della città.

## VETRINA

Idillio Dell'Era, TOMMASO MORO - Boria Editore, Torino - L. 400.

Fulton J. Sheen, RELIGIONE SENZA DIO - Unica traduzione autorizzata dall'inglese, a cura di Frida Ballini - Boria Editore, Torino - L. 1500.

Attilio Andrea Baratti, ANIME IN CAMMINO - Opera nazionale per il Mezzogiorno d'Italia - L. 350. Questi «ritratti» presentano in breve la vita e l'opera di Ciotilde di Savoia, Napoleone, Guido Negri, Angelo Silvio Novaro, Ludovico Necchi, Elvira Carducci, Giuseppe Toniolo, Michele Talbot, Federico Ozanam, Pier Giorgio Frassati, Giulio Salvadori, dieci o venti pagine ciascuno: proprio quello che alla maggior parte dei lettori affaccendati in tante cose occorre come minimo d'informazione, per il proprio vantaggio e la propria gioia. Il volume è arricchito da una serie di ritratti del pittore Gino Raina e porta la prefazione di S. E. Monsignor G. Angrisani, Vescovo di Casale Monferrato.

P. Adriano Bonfanti I.S.C.I., LA MANO INVISIBILE - Racconto storico - Editrice Nigrizia - L. 150.

Maria Federici Agamben, IL CESTO DI LANA - S.A.L.E.S., Roma. Con chiarezza di idee, proprietà di espressione, vivezza di stile, la autrice espone la parte che spetta alla donna nella convivenza umana e il suo apporto specifico nella costruzione della civiltà.

Roberto Zavalloni O.F.M., LA PSICOLOGIA CLINICA NELLO STUDIO DEL RAGAZZO - Vita e Pensiero - L. 1500.

Lavoro destinato a coloro che si interessano ai problemi dell'età evolutiva e si dedicano alla educazione e rieducazione dei giovani e al loro orientamento nella vita.

ENCICLICHE, ALLOCUZIONI E MESSAGGI SOCIALI DI LEONE XIII, PIO XI E PIO XII - Terza edizione rinnovata, con introduzione di Francesco Vito - Vita e Pensiero - L. 1200.

M. Casotti, EDUCA LA FAMIGLIA D'OGGI? - La Scuola - Editrice - L. 350.

Angelo Colombo, VIVERE COI RAGAZZI - La Scuola - Editrice - L. 250.

## SPORT

## «Anzitutto... un famoso campione straniero»

I giornali hanno riferito sulla probabile formazione di una nuova squadra ciclistica che, organizzata da un'industria dolciaria, dovrebbe essere diretta da Fiorenzo Magni.

Tutte le iniziative intese a potenziare lo sport ciclistico vanno salutate con soddisfazione, tuttavia le dichiarazioni fatte da Magni sulle prospettive della nuova compagine ci lasciano piuttosto perplessi. Ha detto, infatti, l'ex corridore pratese: «Anzitutto sarà assicurata la prestazione di un famoso campione straniero del quale non posso ancora fare il nome. Inoltre della squadra dovrebbero far parte Albani, Carlesi, Baffi, Piazza e altri...». La perplessità dipende dalla premura con la quale Magni ha tenuto a sottolineare che, come risulta chiaro dalla riferita dichiarazione, sua preoccupazione principale è quella di assicurarsi le prestazioni di un «famoso campione straniero». La esteromania, dunque, dilaga in maniera preoccupante nello sport ciclistico italiano e proprio in un momento in cui i nostri atleti si vanno valorosamente imponendo di fronte ai più quotati assi degli altri Paesi. E' vero che dopo le prime corse della stagione, moltissimi, e a torto come abbiamo dimostrato, non hanno fatto mistero del loro pessimismo nei confronti del ciclismo italiano ma, per fortuna, è altrettanto vero che i nostri corridori hanno, con il loro valore, clamorosamente smentito i pessimisti. Preoccuparsi «anzitutto» di includere in una nuova formazione italiana un campione straniero suona chiaramente sfiducia per gli atleti italiani e questo è tanto più grave in quanto della progettata formazione dovrebbe far parte quello che è oggi il campione d'Italia e che domani, con ogni probabilità, dovrà collaborare, nelle corse in cui è impegnato il prestigio dello sport italiano, al successo di uno straniero.

A suo tempo, ci pronunciammo in favore dell'intervento nello sport ciclistico delle industrie extrasportive poiché esso assicurava quell'apporto finanziario ormai indispensabile per la sussistenza di questo sport, apporto che le industrie ciclistiche non erano più in grado di fornire, almeno nella misura di un tempo, per motivi dipendenti dallo sviluppo della motorizzazione. Ma se questo intervento deve risolversi in una calata in forze nel nostro Paese di elementi esteri, ai quali si offrono le condizioni migliori per contrastare l'affermazione degli atleti italiani, allora esso diviene un elemento negativo. Che una casa automobilistica o una casa motociclistica affidino i loro mezzi a piloti esteri si può anche accettare perché, in definitiva, i successi che questi conquistano li conquistano con macchine italiane e, di conseguenza, sport e industria del nostro Paese ne traggono evidente prestigio e vantaggio. Nel ciclismo, invece, chi trae l'uno e l'altro da una vittoria, o da una serie di vittorie, è il corridore che vince e, di conseguenza, lo sport del Paese al quale appartiene, mentre non ha alcun significato il fatto assolutamente secondario che il vincitore rechi sulla maglia il nome di un'industria italiana di gelati o di saponi o di cosmetici. La cosa più triste, in tutto questo, è che a favorire l'esteromania siano proprio quegli ex corridori — Magni è l'ultimo, in ordine di tempo — che pure nel passato tanto hanno contribuito al buon nome del ciclismo italiano. Non vogliamo pensare che questi ex campioni operino secondo la massima, catastrofica per il nostro ciclismo, «dopo di noi il diluvio», ma riteniamo che sia loro dovere — quando intendano continuare a occuparsi di sport — preoccuparsi soprattutto che le gesta di cui essi furono protagonisti si rinnovino a opera di altri italiani.

I lettori avranno, probabilmente, assistito, sera fa, a una parodia di «Lascia o raddoppia?» diffusa dalla TV nella quale si chiedeva a un ipotetico concorrente del... 2000 la formazione della «nazionale» di calcio italiano di quell'anno. Il concorrente enumerava dieci nomi di stranieri e, richiesto della ragione per la quale non aveva nominato l'undicesimo, rispondeva che, dato che non s'era potuto trovare uno straniero per il ruolo di portiere, la «nazionale» italiana faceva a meno del portiere. Questa è, naturalmente, una «boutade», però ha un certo fondamento il timore, per ciò che si riferisce al ciclismo, che certe squadre non si formino se non c'è «un famoso campione straniero».

Domenica prossima, in ogni modo, avremo una corsa senza stranieri, cioè il Giro della Romagna, terza prova del Campionato italiano su strada, categoria professionisti.

La classifica per il titolo, dopo il Giro della Toscana, vinto dal giovane Alfredo Sabbadin, è la seguente: Albani, 17 punti; Baldini 12; Sabbadin 10 e mezzo; Gismondi 8 e mezzo; Bottecchia, 8; Nencini 7 e mezzo; Fornara e Dall'Agata, 5.

CESARE CARLETTI



## RADIO | "telequiz," degli altri

A quanto pare, dunque, «Lascia o raddoppia?» ci lascia proprio questa volta. Da fonti solitamente bene informate si apprende infatti che il popolare gioco televisivo, al quale si sono appassionati durante quasi due anni milioni di italiani, scomparirà dai teleschermi la sera del prossimo 28 novembre, ossia la stessa sera in cui compirà due anni: «Lascia o raddoppia?», come tutti ricordano (non si tratta, ormai, di una data storica per il costume italiano?), nacque un lunedì sera, quasi in sordina, il 26 novembre del 1955.

Nella felice e al tempo stesso triste ricorrenza, la trasmissione avrà raggiunto la sua centocinquantesima edizione: un autentico primato, per un programma televisivo serale, della durata di un'ora. C'è chi è propenso a credere che la «serata di addio» coinciderà invece con la centesima edizione, la quale ricorre il 24 ottobre: è l'opinione di un «ragioniere». Mike, in questo caso, dovrebbe rinunciare alla torta con le candeline, che nel primo anniversario ebbe tanto successo. E poi, mancherebbe ogni motivo di commoimento, alla quale da qualche tempo ci ha abituati il telequiz, e cui lo stesso presentatore, fino a qualche tempo fa alquanto «distaccato», indulge.

Addio, allora, «Lascia o raddoppia?». Prepariamoci a perdere qualcosa che indubbiamente ha caratterizzato il costume italiano. E, per consolarsi, passiamo in rassegna i telequiz degli altri Paesi. Come gioca oltre frontiera la gente davanti

alle telecamere? Togliamoci questa piccola curiosità.

Programmi di quiz alla TV se ne fanno un po' dovunque. Si tratta di una influenza il cui «virus» non ha risparmiato nessuno, nemmeno i popoli nordici, antisettici per eccellenza: in Svezia, per esempio, è apparso di recente un programma di domande e risposte a premi, intitolato «Kvitt eller dubbelt?», che è la traduzione letterale, né più né meno, del titolo italiano.

In Austria, invece, il programma di telequiz si chiama «Alles in einem Topf», che significa «Tutto in pentola». Paesi come la Germania, la Jugoslavia e la Polonia sono fra quelli che hanno un popolarissimo telequiz. Il titolo della edizione svizzera del gioco televisivo è «Emissionen centoventi».

A Parigi la gente partecipa a «Un milione in contanti», una trasmissione che si basa su una formula pressoché simile alla nostra, anche se l'ammontare del premio è inferiore della metà. (Un milione di franchi francesi corrisponde, com'è noto, a circa due milioni di lire).

A proposito di premi, la cifra massima che si può vincere alla TV brasiliana è di 45 mila cruzeiros, mentre nel Mexico chi arriva al traguardo delle domande in cabina vince 64 mila pesos. In Gran Bretagna il premio più elevato è di mille sterline, vale a dire un milione e 750 mila lire.

Il Paese dove si vincono le cifre più elevate è, si sa, gli Stati Uniti d'America, dove attualmente si dan-

no ben sette programmi quotidiani di telequiz, con premi da 3 a 12 milioni di lire; ed altre undici trasmissioni settimanali, con premi da uno a 9 milioni di dollari. In più, sempre in America, ci sono concorsi improvvisati, su temi vari, che, fra denaro e regali, distribuiscono più di 4 miliardi e 200 milioni l'anno. E' chiaro che in USA questo genere di programmi è sostenuto da una spietata concorrenza fra le due maggiori reti televisive: il Columbia Broadcasting System, e la National Broadcasting Corporation. Il primo trasmette uno dei più famosi programmi della serie: «La domanda da 64 mila dollari». La seconda, invece, presenta «La grande sorpresa», il cui premio massimo raggiunge i 100 mila dollari.

Agli italo-americani la TV di New York dedica una trasmissione a quiz intitolata «Un milione se lo sai» (un milione di lire italiane), il cui presentatore è Dino Fazio, noto anche da noi per avere presentato alcuni programmi della TV italiana, durante una sua recente visita in Europa.

Di fronte ai 100 mila dollari della NBC, ecco che il CBS sta per passare al contrattacco con «La ragazza più bella del mondo», una formula che prevede un premio massimo di 250 mila dollari (156 milioni di lire). Questa cifra astronomica scompare di fronte all'iniziativa della rivista «Variety», che sta per lanciare una trasmissione televisiva il cui premio massimo sarà di un milione di dollari (630 milioni di lire). Che cosa accadrebbe in Italia se la nostra TV mettesse a disposizione una cifra simile? E' meglio non pensarci: conviene «lasciare» l'argomento.

FAX

## STORIA DI NOMI

# M E S S A

Si è accennato, nel penultimo numero, all'evoluzione semantica del latino *missa* nelle lingue germaniche, evoluzione simile a quella di *feria* nelle lingue romane.

Vediamo oggi con maggior ampiezza la storia della voce latina *missa*, di quella voce cioè che indica il supremo rito sacrificale in cui i Cristiani. Nonostante siano state proposte tante etimologie prescientifiche (qualcuna che riandava perfino all'ebraico) è fuor di dubbio che il latino *missa*, nel senso cristiano, è certamente connesso col verbo *mittere*, *missus*, *mittere* «mandare via», come del resto aveva già visto, ancor nel Seicento, il Du Cange. La nostra voce è attestata in epoca relativamente tarda (da S. Ambrogio) e proviene, con ogni probabilità, dal *sermo castrensis*, da quel linguaggio dei militari dal quale la lingua dei primi Cristiani ha assunto più di una voce (come già si è visto nel n. 6 parlando di *paganus*; noi troviamo attestato *missa* nel senso di «permesso di lasciare il posto» (p. es. riferito a una sentinella). Comodiano nel «Carmen apologeticum» dice: *Stat miles ad missam* che si interpreta «il soldato sta fermo (al suo posto) fino a quando riceve il permesso di andar via». E' noto che il servizio di guardia si diceva *statio*; è altresì noto che le cerimonie religiose che riunivano la sera i primi cristiani avevano lo stesso nome, il quale potrebbe essere connesso direttamente con *stare*, ma più probabilmente è lo stesso termine militare usato dai Cristiani che si consideravano membri della *militia Christi*. Di ciò si rendeva conto Tertulliano, quando, nel suo *De oratione*, dice: «Si statio de militari exemplo nomen accepit (nam et militia Dei sumus) utique nulla laetitia sive tristitia obveniens castri stationis militum rescindet» (capitolo XIX).

Anche se la storia del termine *statio* presso i primi Cristiani è più complessa di quanto possa apparire da que-

ste righe, perché *statio* era anche il «digiuno», è indubbio che il solenne sacrificio della *Messa* si faceva alla fine di queste *stationes* che occupavano le ore della sera del Sabato alla mattina della Domenica. Se dunque la veglia in preghiera dei Cristiani riuniti era una *statio*, come quella dei soldati ai loro posti di guardia, essa doveva prolungarsi finché chi ne aveva autorità concedeva la *missa*, cioè il permesso di lasciare i posti. E la formula con cui si chiude il sacrificio «*Ite, missa est*» si intende come «Andate, è il congedo» cioè come «Andate pure, avete licenza di lasciare il vostro posto (di guardia)». E' appunto da questa formula di chiusura e di congedo «*Ite, missa est*» che più tardi l'intero sacrificio prende il nome di *missa* che, per la brevità dell'i sarà stata ben presto pronunciato *missa*.

Sant'Agostino (Serm. 49, 8, 8) usa *missa* nel senso di «allontanamento, congedo (dei cateumeni)». «Ecce post sermonem fit *missa* cathecumenis; manebunt fideles, venietur ad locum orationis».

Nelle lingue romane la parola entra con aspetto di voce popolare, come dimostra l'chiuso dell'italiano *missa* e del francese *messe*; solo in spagnolo, dove troviamo *missa*, il vocalismo dimostra un'origine dotto, che però non è condivisa dal portoghese, che ha la voce sotto la forma popolare *mesa*. Dappertutto, nel campo romanzo (escluso naturalmente il rumeno che vive in ambiente ecclesiastico slavo e scismatico) il solo significato è quello di «*missa*, sacrificio eucaristico dei Cristiani».

Non così invece nelle lingue germaniche: pur entrando anche col senso ecclesiastico ben preciso, la parola assume un senso molto più largo. Siccome le festività religiose avevano, come punto centrale, la celebrazione della Santa Messa e di particolari funzioni, già nel latino medievale di parte della Francia settentrionale e della Germania la parola *missa* diviene sinonimo di *festum*

o *dies festus*; nell'ottavo e nel nono secolo troviamo documenti scritti in Francia in cui si parla per esempio di *Missas S. Petri*, di *Missas S. Benedicti* nel senso di «*festum S. Petri*» o di «*festum S. Benedicti*». Il valore di «*fe*sta» dato alla parola *missa*, ben presto entrata nelle lingue germaniche, appare per esempio ancora in qualche nome della Candelora (v. n. 5), p. es. in tedesco *Lichtmess* «*fe*sta della luce» e in inglese *Candlemass* «*fe*sta delle candele» nonché nel nome inglese del Natale (*Christmas* «*fe*sta di Cristo»). *Messe* in tedesco (in antico alto tedesco *messa*), *Mass* in inglese (in anglosassone *maesse*), *mis* in olandese (in medio-olandese *mis*) significano quindi non solo il servizio divino dei Cristiani, ma anche la *fe*sta, specialmente religiosa. E siccome durante le feste religiose si svolgevano mercati e fiere, la parola assume anche il senso di «mercato», conservato ancora dal tedesco *Messe* (p. es. *Leipziger Messe*, «*Fe*ra di Lipsia»). Il mutamento dal senso fondamentale cristiano di «servizio divino» a quello di «*fe*sta religiosa» è facilmente spiegabile, e già gli antichi dicevano che la ragione era «*quod in eo (die) missa sollempnis peragitur*». Il passaggio dal senso di «*fe*sta» a quello di «mercato» è del tutto analogo e parallelo allo spostamento di significato che ha portato *feria* a *fi*era e che abbiamo visto nell'ultimo numero. Noteremo poi che la *fe*sta annuale della consacrazione della chiesa o del Santo Patrono si diceva in medio-olandese *kermesse* o *kermesse*; lo stesso nome aveva anche il mercato o la *fi*era che veniva fatta in tale giorno e poi in ogni festività e specialmente le feste campestri e paesane. Siccome queste feste sono state oggetto di parecchi quadri di pittori fiamminghi, il termine neerlandese, attraverso il francese *kermesse* si è diffuso per via letteraria in tutta Europa.

CARLO TAGLIAVINI

## FILMS IN VISIONE

### I TOPI DEL DESERTO (statunitense)

INTERPRETI: James Mason, Richard Burton, Robert Newton - REGIA: Robert Wise

Questa volta non è di scena la Corea. L'episodio, anzi gli episodi, piuttosto frammentari, si riferiscono ad un ricordo bellico più lontano: quello del settore nord-africano durante l'ultima guerra mondiale. E' di scena il maresciallo Rommel che marcia alla conquista di Suez e si imbatte nella fortezza di Tobruk validamente difesa dalle truppe australiane. Le vicende poste in evidenza sono quelle di un capitano, di un tenente e di un soldato che è un antico maestro del capitano; vicende di guerra che più o meno capitano su tutti i fronti. La recitazione buona e alcune riprese scenicamente belle non fanno tuttavia del film un lavoro consistente e organico.

C.C.C. - La vicenda è, di per se stessa, innocua; ma alcune scene di guerra di notevole violenza fanno riservare la visione del film agli adulti.

### I GIGANTI UCCIDONO (statunitense)

INTERPRETI: Van Heflin, Everett Sloane, Ed Bagley - REGIA: Fied Cook

Il «buono» e il «cattivo» sono di scena. Si capirà sin dal principio che il vincitore morale sarà il «buono» e questo è sempre edificante, ma si capirà anche che ci troviamo di fronte ad uno di quei lavori di serie nei quali purtroppo si relegano spesso facilmente le idee edificanti. Prendiamolo comunque in esame di buon grado cominciando con il riconoscerlo tecnicamente ben realizzato ed in genere discreto.

Si tratta del presidente di un grande stabilimento industriale, — il «cattivo» — il quale vuol sostituire il direttore, anziano, mite e giusto che intralcia i suoi intendimenti freddamente commerciali.

A sostituirlo è chiamato un uomo che, pur aspirando a quel posto direttivo, non si sente di sostituirsi bruscamente al suo predecessore che è anche malato. Collabora quindi con lui alla relazione annuale della quale il presidente attribuisce tutto il merito al nuovo direttore. Ne deriva una reazione del vecchio che finalmente lancia il suo atto d'accusa all'umano superiore e, cedendo allo sforzo e all'emozione, muore per un attacco improvviso. Il suo successore sta per cedere all'impulso di lasciare il posto, pur tanto agognato, per solidarietà con i principi di colui che per essi era morto. Ma anche nell'animo del cattivo presidente sembra farsi strada una piccola luce. Il direttore decide di restare per continuare l'opera iniziata dallo scomparso.

C.C.C. - Nel film sono delineati con sufficiente chiarezza i principi morali, gli quali non è lecito di venir meno per nessuna ragione. Il lavoro è sostanzialmente positivo; ma la natura dell'argomento, la drammaticità di alcune scene, la descrizione del carattere duro e inflessibile del presidente, ne fanno riservare la visione agli adulti.

### ...E IL CIELO RISPOSE (spagnolo)

INTERPRETI: Francisco Rabal, Margarita Andry, José Isbert, Angel de Andres - REGIA: José Luis Saenz

Accennammo già a questo garbato film, in occasione della Mostra del cinema spagnolo tenutasi a Roma, per segnalare come opera fresca e gentile. Un film di quelli che fanno diventare più buoni. La vicenda si svolge nell'ambiente radiofonico e precisamente intorno a un programma che costituisce il «Lascia o raddoppia?» spagnolo. I motivi che spingono verso il premio alcuni candidati sono toccanti ed originali. Assistiamo alla tragica corsa di un povero vecchio inventore che per guadagnarsi i denari necessari al brevetto della sua invenzione non esita a correre alla Radio vestito da eschimese, com'è richiesto dal gioco, ma vi giunge troppo tardi. Vediamo un ladro che raccoglie la telefonata radiofonica destinata al derubando assente e non esita a cercarlo per dividere con lui il premio che questi avrebbe perduto non presentandosi in tempo. Vediamo, infine, la nobile gara dei montanari di un paesino dei Pirenei per salvare

la vita di un bimbo del luogo, gara che si conclude felicemente con lo aiuto della Provvidenza e del vecchio maestro del paese che va a sottoporsi ai difficili «quiz» della rubrica radiofonica. Il tutto con delicate notazioni e sensibile regia, che si autoperdona la tecnica un po' ingenua e alcuni elementi convenzionali. Difetti questi che, del resto, sono presenti anche in molti film con vesti più pretenziose.

C.C.C. - Il lavoro non presenta elementi che richiedano riserve; la vicenda del ladro che ruba il «pau» di Sant'Antonio e quella del vecchio maestro che, mosso dall'affetto che porta allo scolaro infermo, si cimenta ai «quiz» radiofonici, sono moralmente positive. La visione del film è quindi ammessa per tutti.

### TRAGUARDI DI GLORIA (italiano)

REGIA: Tazio Boccia

La gloria è quella sportiva; i traguardi sono i primati dello sport italiano documentati con interessanti sequenze tratte dalle riprese dirette delle varie competizioni: olimpiche, gare automobilistiche, motociclistiche, ciclistiche, pugilistiche, calcistiche, in cui gli italiani seppero eccellere. La regia in questo caso significa quindi soprattutto montaggio del materiale. Montaggio riuscito e serrato.

C.C.C. - Alcune brevi scene con ragazze in costume ginnico e prolungate esibizioni di pugilato, cui non è estranea la violenza, rendono il film non adatto ad un pubblico giovanile. Per adulti.

### DONNE AMORI E MATRIMONI (italiano)

INTERPRETI: Ileana Lamuro, Giuseppe Porelli, Memmo Carotenuto - REGIA: G. Montero

Questo filmetto senza pretese alcuna è incoraggiante per i timidi e può ridare speranza agli sfiduciati... ir amore. Si tratta infatti di una agenzia matrimoniale gestita da un uomo timido e deluso ma generoso, tanto da voler aiutare gli altri timidi e delusi a trovare un po' di felicità. Gli episodi sia comici che drammatici, sono discretamente realizzati. I candidati al matrimonio, prescelti per il racconto, sono un giovane medico cui gli esperimenti col radio hanno fatto perdere un braccio, un idraulico, che sotto la spavalderia nasconde una gran timidezza, una dattilografa e lo stesso proprietario dell'agenzia che trova alla fine il suo ideale e la speranza in una felicità coniugale.

C.C.C. - Il lavoro, che malgrado il suo fare dimesso e senza pretese, potrebbe essere considerato un invito alla bontà e alla fiducia nel prossimo, è sostanzialmente positivo. Alcune situazioni rendono il film non adatto ad un pubblico giovanile e ne fanno riservare la visione agli adulti. Con opportuni emendamenti il lavoro potrebbe forse ottenere una classifica più favorevole.

### QUEGLI ANNI SELVAGGI (statunitense)

INTERPRETI: James Cagney, Barbara Stanwyck, Walter Pidgeon - REGIA: Roy Rowland

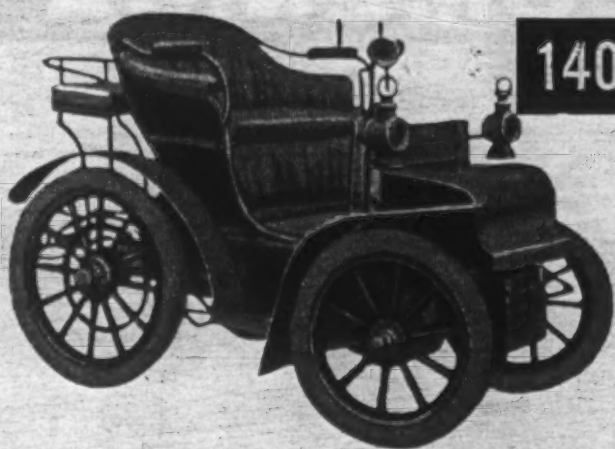
Il dramma di un uomo ricchissimo e solo che troppo tardi ricerca un figlio che in gioventù aveva disconosciuto, poteva essere un'occasione per approfondire sentimenti che sono legati a troppo numerosi rimorsi dell'umanità. L'approfondimento non è avvenuto, ma l'interpretazione rimedia in parte a sostanziale la vicenda psicologica. Il tardivo senso paterno del protagonista viene comunque soddisfatto adottando una giovanetta madre che egli ha aiutato ed incoraggiato nel travaglio di un difficile parto. Il figlio che alla fine ritrova adottato da un'altra famiglia, non intende, infatti, né riconoscerlo né amarlo. I sentimenti valgono quanto e forse di più del richiamo del sangue.

C.C.C. - L'impostazione della vicenda è moralmente positiva; la posizione spirituale e i problemi dei vari personaggi sono trattati ed accennati con delicatezza; le colpe di alcuni di essi non vengono giudicate ma sono posti in risalto il loro intimo travaglio e il loro pentimento. Nulla di censurabile nella parte visiva. I problemi affrontati nel film consigliano di riservarne la visione agli adulti.

A. ATTILI

**BANCA COMMERCIALE ITALIANA**  
BANCA DI INTERESSE NAZIONALE





140 NASTRI BIANCHI AL GIORNO TRA LE AUTO DELLA CAPITALE

# ROMA 300000 AL VENIR DELL'AUTUNNO



Non era ancora nato questo primo modello di macchine che già il pubblico protestava e la gente si riuniva in « Società per la lotta contro i rumori molesti ». Beati tempi!

**M**ETTETE insieme le automobili di questi Paesi: Irlanda, Islanda, Grecia, Lussemburgo e Jugoslavia; aggiungete l'Albania e la Polonia, completate con la Bulgaria e come ultima concessione sommate anche la Cecoslovacchia. Mettete insieme le automobili di tutti questi Paesi e fate loro percorrere le strade di Roma. Si starebbe più larghi o più stretti di come si sta ora?

La risposta potrebbe anche essere stupefacente: si starebbe più larghi e la circolazione sarebbe più comoda, perché la somma delle macchine di tutti quei Paesi non raggiunge la cifra che raggiungeranno le macchine di Roma tra...

Tra quanto, ora non si può dire esattamente; ma non ci sarà certo da attendere molto che la trecentomillesima macchina sta per scendere in strada fra Campidoglio e Piazza del Popolo. A chi toccherà la targa che inaugurerà il « nuovo ciclo »? Sta di fatto che per passare dal 200.000 alla cifra attuale, il tempo non è stato lungo e tutti ricordano come i giornali parlarono, sul finire del 1955, del secondo centesimo di migliaia: uno spazio di appena due anni, e la nuova tappa è raggiunta.

Molto probabilmente, qualcuno sarà pronto a fare la sua obiezione: perché celebrare con fuochi d'artificio e mortaretti il terzo centesimo di migliaia a Roma quando, per esempio, a Milano, tale cifra è stata già raggiunta e superata?

Il ragionamento potrebbe sembrare logico, ma logico non è; ed una volta tanto la matematica è una opinione e 300.000 a Roma significa più di 300.000 a Milano. Nella capitale, infatti, si può considerare che la grandissima parte delle macchine immatricolate « risiede » tra Campidoglio e Piazza del Popolo; per Milano accade che la provincia concorra — e molto considerevolmente — ad arrotondare la cifra delle auto che portano la sigla « MI ». Questa la differenza che, naturalmente, si riassume in congestione di traffico (sebbene, per questo, nemmeno Milano scherzi).

Quando, dicevamo più sopra, scoccherà sul quadrante delle strade romane la trecentomillesima macchina? Conti se ne possono fare, anche se approssimativamente. Alla metà di luglio, infatti, le macchine immatricolate a Roma avevano raggiunto il numero di 291.050 seguendo un ritmo giornaliero di 140 unità. Ma questo ritmo è destinato ad avere uno sbalzo improvviso che, tra qualche giorno, cominceranno ad arrivare i nuovi modelli della ultima utilitaria italiana; a quanto è dato sapere, ne sono già stati prenotati 3500. Ci sarà poi un certo rallentamento nel mese di agosto poiché le grandi fabbriche sospendono per alcuni giorni la produzione; ma in settembre, eccola, quella macchina con il trecentomila nella targa. C'è da star sicuri.

Sicuri sì, ma non certo tranquilli per i due fondamentali guai che vengono fuori dalla eccessiva circolazione: il pericolo ed il rumore. E udendo quei trecentomila motori correre per le nostre strade, saremo portati ad invidiare i nostri nonni che beatamente potevano riposare nelle loro case, con le orecchie completamente sgombre da fastidi...

Ed anche questa è una leggenda; una leggenda che va sfatata nel

**COME FAREMO A SOPPORTARE TANTI RUMORI? SI CHIEDE IL PUBBLICO; MA IGNORA CHE LA PRIMA SOCIETÀ CONTRO I RUMORI MOLESTI NACQUE QUANDO ANCORA NON C'ERA NEMMENO UNA MACCHINA PER LE STRADE — UN GALATEO PER ANDARE IN AUTOBUS SCRITTO NEL 1880 E VALIDO ANCHE PER I NOSTRI GIORNI — CHI COMINCERÀ PER PRIMO LA COSIDDETTA « RIVOLUZIONE DELLE MACCHINE FERME »?**

momento in cui sta per comparire sulle strade quella targa. Rumori? Sempre ce ne sono stati, e sempre la gente si è lamentata. E se non ci credete, leggete questo breve articolo apparso nell'ottobre del 1904 sulle colonne della « Scena illustrata »: « Chi vive anche nelle case poste in luoghi quasi prossimi alla campagna è perseguitato implacabilmente dal rumore dei carretti e delle vetture da nolo, le carrozzelle che rimbalzano in modo atroce sul selciato, dagli asini che mandano al cielo ragli formidabili, dai venditori che gridano in tutti i toni e senza posa la loro merce. E come se ciò non bastasse, le donne del popolo ciarlano o magari si accapigliano, i vicini di casa parlano dai propri balconi, anche ad

una rispettabile distanza, i marmocchi piangono o fanno il chiasso... ».

E tutto questo per chi abita in case vicino alla campagna... e nel 1904 anno in cui fu fondata in America la prima associazione per la difesa dai rumori chiamata « Société pour la suppression du bruit excessif ». E se, in attesa della trecentomillesima macchina romana vi interessa sapere qualche altro particolare sulla prima società contro i rumori molesti, vi diremo che fu una americana a fondarla, la signora Race che abitava nelle vicinanze del porto di New York e che sentiva troppo spesso i suoi timpani turbati non dai clacson, ma dalle sirene delle navi. Tutto il mondo è paese e tutti gli anni son rumorosi...

E se volete una controripprova di questa « identità » degli anni, potreste anche leggere quello che scriveva la « Baronessa di Fresne » nel 1880: è vero che ancora non c'erano le automobili, è vero che ancora non era venuto alla luce quel sottoprodotto del trasporto che è l'autobus cittadino; ma è anche vero che nel 1880 il problema della « convivenza » sui trasporti collettivi (anche se allora erano a cavalli) esisteva come esiste oggi e la « Baronessa » dava le scrupolose regole sul come comportarsi in « autobus »: « Nel discendere (perché bisogna sempre finire con l'andarsene) non pestate i piedi a nessuno, abbassate la testa e attaccatevi alla sbarra (ve ne sono due in alto della vettura, una sola che fos-

se alla portata della mano sarebbe più comoda, poiché volendo passare si scompigliavano tutte le parrucche). Non potete fumare che in carrozza scoperta e non dovete sdraiarsi come su un sofà. Non sporgete ogni momento il capo e non divertitevi ad abbassare le cortine specie se non siete solo... ».

Saggi consigli, valevoli sia per il numero uno sia per il numero 300.000 delle macchine circolanti a Roma. E purtroppo non sono soltanto i consigli che rimangono di attualità, ma anche le strade che quelle, almeno nella parte centrale della città, del tempo della « Baronessa di Fresne ». Nella incessante lotta tra Vigile e macchina ferma fuori del posteggio, nel continuo inseguirsi della contravvenzione e della impossibilità di non subire contravvenzioni, sembra che nessuno possa uscir vincitore; e soluzioni nuove ed audaci si impongono. Quali queste soluzioni, non è dato sapere; ma, invece, si sa che a Roma le autorità competenti stanno studiando un piano rivoluzionario per il traffico, un piano che possa finalmente risolvere qualche cosa, se non tutto. Quale sia questo piano è un mistero: nuovi sensi circolatori, nuovi quadrilateri, nuovi divieti? Tutto ciò sembra ormai superato e, soprattutto, superato con esito non eccessivamente lusinghiero. Forse una novità è trapelata: se fino ad oggi ci si è occupati delle macchine in moto (e si è risolto ben poco) da oggi in poi preoccupiamoci delle macchine ferme e speriamo di risolvere ben di più.

In tal modo il pensiero delle autorità romane è quello di trovare una sistemazione per chi si ferma; una sistemazione, intendiamoci, che non è attesa solo da Roma, ma da tutte quelle città — e son certamente molte — che di Roma hanno gli stessi problemi del traffico. Dove le mettiamo queste trecentomila macchine quando loro vien voglia di fermarsi?

Si fa sempre più strada il progetto di una Roma sotterranea, con piazze addirittura verticali e nelle quali potrebbero trovar posto e posteggio centinaia e centinaia di macchine. Per spiegare al pubblico questa nuova trovata della tecnica stradale moderna, si può fare un esempio: giunto al luogo scelto per il posteggio, la macchina viene inghiottita da un sottopassaggio che la conduce nel sottosuolo. Qualche cosa di simile, sebbene con scopi molto diversi, a quelli che sono i sottopassaggi pedonali nelle strade del centro.

La soluzione è indubbiamente audace e sino ad oggi pochissimi (e quei pochissimi, timidamente) l'hanno tentata: sarà Roma, costretti anche da una congestione di traffico che forse non ha l'uguale (anche per la indisciplina degli automobilisti) in nessuna altra città del mondo, sarà Roma, dicevamo, a rinnovare da capo a fondo la « tecnica dell'automobile ferma »?

Certo che la rivoluzione è urgente; le cifre degli incidenti automobilistici a Roma lievitano sempre di più. Siamo in possesso della ultima e più recente statistica, quella che si riferisce al periodo gennaio-aprile di quest'anno: nei quattro mesi in esame vi sono stati 9.598 incidenti contro gli 8.565 dello stesso lasso di tempo, ma dell'anno scorso. Ed in tali incidenti si sono avuti 6.282 feriti contro i 5.727 dello scorso anno.

La trecentomillesima macchina romana impone, al suo nascere, che pur qualche cosa si faccia. E qualche cosa di definitivo.

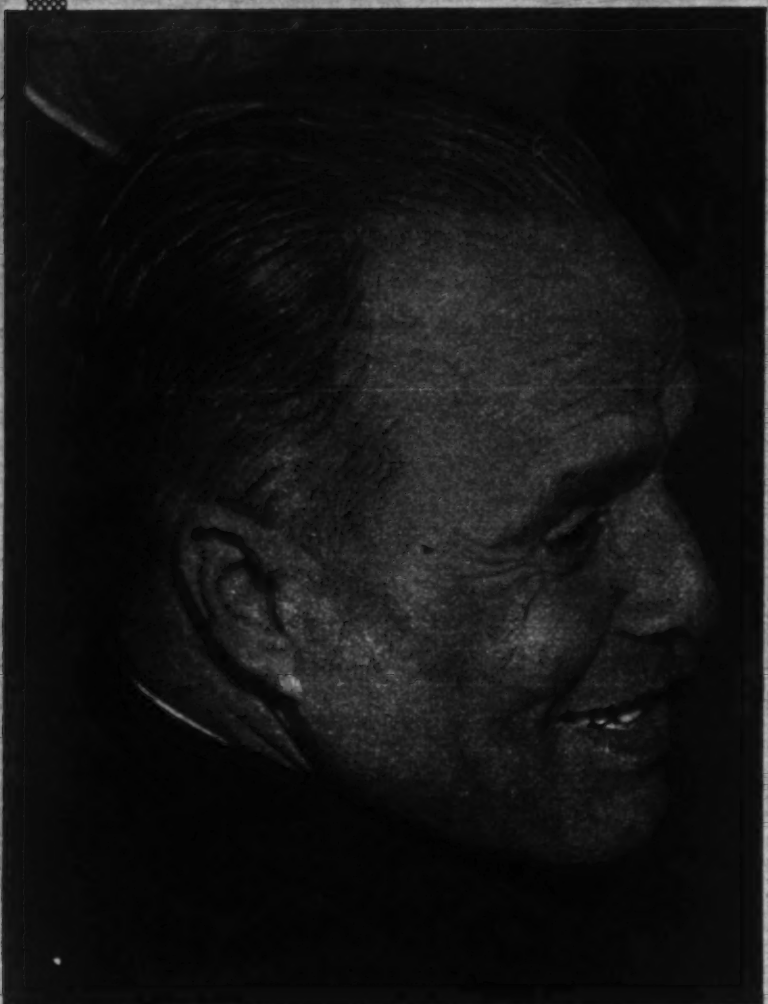
GIANNI CAGIANELLI



Questa è Via del Tritone che attende con ansia dove prenderà posto la macchina targata « Roma 300.000 »...



# L'OSSERVATORE della DOMENICA



Sidi Mohammed el-Amun, Bey di Tunisi è stato ufficialmente deposto dal trono e l'Assemblea costituente tunisina, appositamente convocata, ha proclamato la Repubblica. Per acclamazione essa ha quindi eletto alla suprema carica dello Stato Habib Bourghiba, che sino allora era stato Presidente del Consiglio. La forma della nuova Repubblica non è stata ancora costituzionalmente definita. Sembra, tuttavia, che essa sarà sul tipo di quella degli Stati Uniti: una Repubblica presidenziale. (A sinistra): Il sorriso del neo Presidente. (A destra): Il Bey ora relegato in una località sorvegliata vicino a Tunisi



La Festa nazionale egiziana è stata occasione di una grande parata militare per le vie del Cairo, in cui si è rilevato il desiderio di Nasser di voler sottolineare con particolare intenzione la potenza delle armi donate dalla Russia

Recentemente il Sultano di Oman, Said Bin Taimur, si è recato a visitare una base dell'aviazione militare britannica ove è stato ricevuto con tutti gli onori dovuti al suo rango. In un certo senso si potrebbe dire che è stata una visita premonitrice. Ora gli apparecchi della RAF si alzano per combattere, dietro sua richiesta, contro gli uomini dell'Imam Talib Bin Ali, ribellatosi alla sua autorità

Il Presidente della Repubblica comunista instaurata nel Vietnam settentrionale, il già famoso Ho Chi Minh, si è recato in visita a Varsavia accolto dai dirigenti polacchi



L'apparecchio americano scomparso mentre si dirigeva a Treviso, e per cui sono state in corso per diversi giorni le ricerche, è stato ritrovato in località «Cima Canali», nelle vicinanze del rifugio Treviso. L'apparecchio è apparso completamente fracassato, i componenti dell'equipaggio sono tutti deceduti. Gli alpini italiani hanno ricomposto i corpi orrendamente straziati delle vittime trasportandoli, con pietoso atto di bontà, a valle.



La fine di luglio è tormentata da gravi disastri: dopo l'alluvione del Giappone, un vasto terremoto ha sconvolto il Messico. I cadaveri già estratti dalle macerie sono centinaia, il numero dei feriti rilevantisimo. I centri maggiormente colpiti sono la capitale e Acapulco. Inenarrabili le scene di terrore. Le scosse sono state quattro. Tutto il mondo cattolico ha espresso la sua solidarietà con i sofferenti inviando cospicui aiuti